TORINO
Anno 76 - Num. 159
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-963 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO
4 Luglio 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 15 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoranze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla S.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-939 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

LA BATTAGLIA IN EGITTO SI SVILUPPA FAVOREVOLMENTE

Robusti capisaldi nemici espugnati a sud-est di El Alamein

2000 prigionieri, 30 cannoni e numerosi mezzi blindati distrutti o catturati

Bollettino n. 766

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 766:

Le operazioni delle forze dell'Asse si sviluppano favorevolmente nella zona sud-est di El Alamein: robusti capisaldi nemici sono stati espugnati, presi oltre duemila prigionieri, catturati o distrutti trenta cannoni e numerosi mezzi blindati.

La nostra aviazione ha anche ieri intensamente partecipato alla lotta terrestre e distrutto in combattimento cinque apparecchi britannici.

Gli aeroporti di Mikabba e Ta Venezia sono stati vigorosamente battuti e sulle loro attrezzature messe a segno molte bombe di ogni calibro.

Sedici velivoli inglesi venivano abbattuti in duelli aerei dai cacciatori italiani o germanici di scorta. Dei voli di guerra della giornata cinque nostri apparecchi non sono rientrati.

Nostri «Mas» operanti nel Mar Nero hanno attaccato trasporti nemici in fuga da Sebastopoli e affondato una nave-vedetta russa nella Baia di Balaclava.

Il comunicato tedesco

Berlino, 3 luglio.

Sulle operazioni in Egitto, il comunicato tedesco dice:

«In Egitto, durante la prosecuzione dello sfondamento delle posizioni di El Alamein, sono stati espugnati d'assalto parecchi punti strategici poderosamente fortificati.

«Oltre duemila britannici sono stati fatti prigionieri, trenta cannoni e numerosi carri armati sono stati catturati o distrutti.

«Attacchi notturni dell'arma aerea sono stati condotti contro impianti militari presso Alessandria».

Gli equipaggi italiani nella battaglia di Sebastopoli

Roma, 3 luglio.

All'assedio di Sebastopoli ha concorso, com'è noto, una flottiglia di *Mas* e sommergibili di piccolo tonnellaggio, che, in quattro settimane di attività, ha eseguito numerosissimi attacchi ostacolando non lievemente il traffico nemico ed affondando complessivamente sette unità fra mercantili e da guerra.

La flottiglia è al comando del capitano di fregata medaglia d'oro Francesco Mimbelli.

I comandanti delle unità affondatrici sono: capitano di corvetta Curzio Castagnacci [citato nel bollettino del Comando Supremo n. 763) affondatore del sommergibile russo *Ognoku*; tenente di vascello Giovanni Sorrentino che ha colato a picco un sommergibile russo della classe *Decabrist*; tenente di vascello Domenico Mainluno, che ha fatto saltare in aria una motonave di oltre diecimila tonnellate carica di esplosivi; sottotenente di vascello Aldo Massarini, che ha colato a picco un piroscafo di diecimila tonnellate; sottotenente di vascello Attilio Russo, che ha affondato un sommergibile russo tipo *Shtcha*.

Unità della flottiglia hanno inoltre affondato, in combattimenti contro unità nemiche che tentavano un sbarco per neutralizzare la nostra base operativa, due piccole unità cariche di truppe.

(*Stefani*).

Una batteria controaerea autotrasportata valica una trincea usufruendo di un improvvisato ponte di pietrisco e di bidani di catrame

Il giuoco delle riserve

Sorpreso mentre era in procinto di sferrare la sua offensiva il nemico subì la tattica del Comando dell'Asse e da Tobruk in poi fu incalzato da uomini e mezzi sempre nuovi sapientemente dosati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Fronte della Marmarica, 3 luglio.

«La più grande battaglia del deserto», come l'hanno definita i giornalisti e i commentatori radio anglo-sassoni s'è risolta in una più grave sconfitta di quante gli inglesi abbiano finora avuto in Europa.

«Sconfitta e disastro superiori a quelli subiti nelle Fiandre» hanno tenuto perfino a precisare gli stessi giornalisti.

Come mai tanto disastro — si domanderà il lettore — dal momento che gli inglesi stessi stavano preparando con ricchezza di mezzi la loro offensiva attiva contro la Libia? Sulle intenzioni inglesi non c'è più da dubitare.

Le dichiarazioni dei prigionieri, la preparazione logistica avveneristica, dal delta al fronte di Ain el Gazala, la costruzione della ferrovia da Marsa Matruh fino alla piazza di Tobruk stanno a dimostrare e a provare in pieno i progetti dell'ambiziosa e troppo intraprendente Auchinleck.

Errori nella confusione

Anzi val la spesa qui citare un documento trovato dalle nostre truppe presso un comando nemico nel corso degli aspri combattimenti della prima quindicina di giugno. Trattasi di una lettera di istruzioni del generale comandante la famosa VII divisione corazzata britannica (i cui gregari erano denominati «topi del deserto» tanto bene ci la sapevano fare) a un generale di brigata. Alla fine della lettera si può leggere testualmente: «Il nostro primo compito sarà quello di respingere l'attacco nemico delle nostre posizioni, e ciò costituirà il primo passo delle nostre operazioni dirette a distruggere le forze corazzate avversarie e a ricongiungerci con la Cirenaica».

Meglio di così non potevano esprimersi gli inglesi nel tradire le loro intenzioni alla notizia della nostra azione intesa a prevenire l'offensiva nemica.

Per la verità gli inglesi hanno dovuto passare dalla progettata offensiva ad una difensiva, per cedere poi nella sconfitta, nel disastro.

Ora che i fatti parlano, ci è permesso di parlare un poco delle cose nostre, e in primo luogo delle ragioni del nostro successo, al termine di una battaglia lunga, aspra, dura, accanita e talvolta confusa che imperversò e mescolò i fronti di combattimento e le opposte colonne nel deserto.

Sembrava fosse sopravvenuto il caos tattico e strategico nella battaglia del deserto dal 26 maggio al 20 giugno e più gli inglesi si erano dati ai canti di vittoria con scambio di messaggi partono tra Churchill e il suo generale preferito Auchinleck. Era il sopravvenuto la confusione, del resto inevitabile nei combattimenti del deserto dove non ci sono linee naturali (come fiumi, valli, montagne, paludi) di protezione, di fiancheggiamento, di copertura; ma in tutta quella confusione il Comando delle forze dell'Asse aveva visto chiaro, magnificamente assistito dal mordente e dallo spirito di iniziativa dei singoli reparti dell'Asse coinvolti nel turbine della battaglia.

Forse gli inglesi credevano di intravedere nella nostra linea una crisi logistica e un'incertezza di combattimento, e credettero pertanto — troppo presto — di avere vinto. Invece proprio quello fu il loro errore. Confusione vi fu certamente, da parte loro; da parte nostra vi fu sempre chiarezza di comando e di operazioni.

Da parte nostra, una delle principali ragioni della nostra vittoria è stata data dall'abilità manovriera dei capi, dal valore delle truppe e dalla potenza dei mezzi; abilità, valore e potenza che hanno trovato un mirabile equilibrio nel campo operativo e nel campo logistico.

La ragione prima del successo

Vediamo più da vicino. L'identità di vedute fra il Comando italiano e quello tedesco nella valutazione delle forze e della situazione nemica, hanno portato alla conclusione che la nostra migliore difesa sarebbe stato l'attacco e la disorganizzazione delle forze avversarie. L'attacco fu concepito con obiettivo principale la maggiore distruzione possibile delle forze nemiche, tenendosi pronti a sfruttare a fondo ogni situazione favorevole che fosse venuta a presentarsi. In base a tale criterio era logico che fosse venuta in riserva una certa quantità di mezzi e di truppe per alimentare la battaglia in profondità, sia nel campo operativo che in quello logistico.

Nel campo operativo il Comando italiano è intervenuto di volta in volta con l'assegnazione di nuove forze in misura tale da incidere profondamente sul corso delle operazioni ed al momento opportuno, quando la situazione era favorevole, tale da permettere il più ampio respiro alla manovra.

La possibilità di attaccare Tobruk senza preoccupazione di sorprese nemiche al fianco, ha costituito la ragione prima del successo dell'attacco. A guardare le spalle delle divisioni motocorazzate dell'Asse assalitrici la piazza di Tobruk, stavano appunto le forze lanciate verso la frontiera egiziana e a sud, del Comando italiano e fino allora tenute in riserva, forze che poi hanno costituito l'avanguardia nella fulminea ripresa verso levante nell'inseguimento dei resti dell'VIII Armata britannica ripiegante in territorio egiziano.

Non ancora era ultimata l'occupazione della piazza di Tobruk e già le forze erano lanciate verso oriente.

Rendimento moltiplicato

Nel campo logistico il Comando italiano è intervenuto mediante una lungimirante e tempestiva raccolta di mezzi, specialmente di automezzi, tenuti provvidamente alla mano e lanciati sul campo di battaglia al momento opportuno per rendere fulminei quegli spostamenti di truppe e di rifornimenti che si sono resi necessari e che sono stati effettuati sconcertando e superando in velocità il nemico.

E' stata soprattutto questa massa di mezzi raccolti e messi in riserva che ha permesso il conseguimento del sorprendente successo, sorprendente per gli altri non per noi.

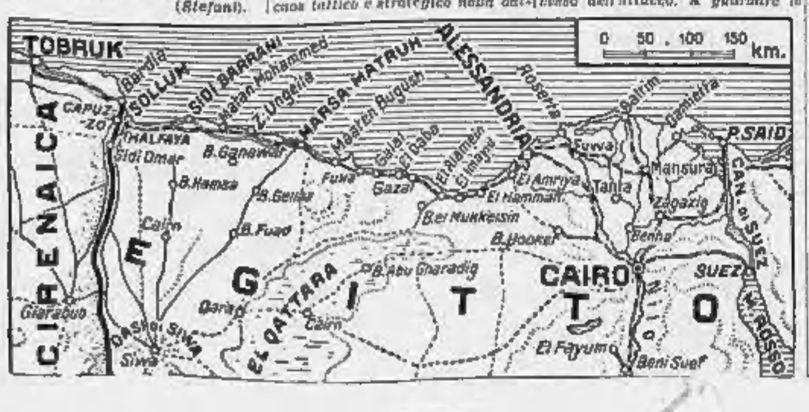
Inoltre è da considerare che la vittoria in campo tattico è stata influenzata in maniera decisiva dall'impiego di tali disponibilità di mezzi sfruttati con criteri razionali (e anche qui deve riconoscersi al merito del nostro comando), ciò che ha valso a moltiplicarne il rendimento.

L'opera del Comando italiano non è stata scevra di difficoltà, e non difficoltà di ogni genere, che furono tempestivamente e brillantemente superate. In particolar modo l'opera del Comando italiano si è rivelata abile nella manovra e nel coordinamento delle azioni terrestri e aeree e nell'utilizzazione delle disponibilità navali. Occorre pensare che nelle guerre fuori-Patria, e specialmente nel deserto, dove manca ogni risorsa e ogni base naturale per gli uomini e per i mezzi, la funzione logistica diventa funzione preminente al da incidere sui piani operativi tanto da determinarli. E' l'intendenza che nel deserto deve provvedere a tutto, non solo alle munizioni e alle armi, agli uomini e alle vettovaglie, ma all'acqua che è ragion di vita, e alla benzina che non meno è ragion di vita. L'intendenza deve provvedere a tutto, dallo spillo al carro armato, e deve provvedere qui in Africa, attraverso un mare insidioso, e poi per centinaia e centinaia di chilometri attraverso il deserto, fino al fronte di combattimento.

Nulla si trova o assai poco in Libia e tutto deve essere portato di fuori. E' questa una guerra che viene tutta portata di fuori, il suo esercito, la sua aviazione e i suoi lavoratori, infermente alimentata dal di fuori, dalla Patria oltre mare attraverso mille difficoltà.

Migliaia e migliaia di automezzi hanno potuto giostrare in battaglia nel deserto e darci la vittoria, ma la vittoria è stata appunto decisa e assicurata dalla sorpresa offertaci dal Comando italiano che ha lanciato fuori al momento più opportuno oltre mille ingenti di automezzi raccolti in precedenza e gelosamente tenuti in riserva. Fu la sorpresa che ci assicurò la grande vittoria.

Antonio Lovato



Sedici velivoli da caccia perduti dalla R.A.F. a Malta

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Aeroporto di..., 3 luglio.

Giornata nera per l'aviazione inglese ieri nel cielo di Malta; dodici *Spitfire* abbattuti in combattimenti aerei dai nostri cacciatori, altri mitragliati e quattro abbattuti dai cacciatori germanici. E' dunque un totale di sedici velivoli da caccia e sedici piloti che la R.A.F. ha perduto ieri a Malta.

Nella mattinata di ieri nostri bombardieri effettuavano un'azione sull'aeroporto di Micabba, nella zona sud-orientale dell'isola. Erano come di regola scortati da nostri cacciatori. La reazione contraerea nemica si manifestò molto intensa e nell'atto che i nostri bombardieri agganciavano il carico di esplosivo sui bersagli prescelti, si levò la caccia nemica per attaccarli.

I nostri cacciatori contrattaccarono. Duelli si susseguirono a alta quota sopra i 6 mila metri. Due apparecchi nemici, due *Spitfire*, precipitarono in fiamme; poi successivamente altri quattro. Gli stessi nostri bombardieri, venuti a contatto ballistico con la caccia nemica, parteciparono al combattimento e insieme con i nostri cacciatori un bombardiere abbatteva il settimo apparecchio nemico che si incendiava e precipitava. Un nostro bombardiere era colpito da cacciatori nemici. Ma riusciva ad allontanarsi con feriti a bordo e a raggiungere la costa siciliana dove atterrava.

Circa la stessa ora, un'altra formazione di nostri cacciatori si dirigeva nel cielo di Malta e sorprendeva una formazione di cacciatori nemici, sempre *Spitfire*, e impegnava combattimento. Così venivano abbattuti altri due *Spitfire* che precipitavano in fiamme; e un terzo, cioè il decimo della giornata, era visto cadere a piombo, «in candela» come si dice in gergo aeronautico. Altri apparecchi nemici erano mitragliati a più riprese. Nell'aspro combattimento andava perduto un nostro apparecchio. Un altro nostro apparecchio era gravemente danneggiato da colpi del cannoncino degli *Spitfire*; ma il pilota riusciva con ammirevole sangue freddo e abilità a riportarlo sulla via del ritorno, atterrando poi senza inconvenienti alla propria base.

Dopo mezzogiorno, un'altra azione veniva effettuata su obiettivi militari dell'isola da bombardieri germanici scortati da nostri cacciatori. Forte reazione contraerea nemica, ma la caccia avversaria questa volta non si mostrava.

Più tardi, nel tardo pomeriggio, altre formazioni di nostri bombardieri scortati da nostri cacciatori tornano sull'aeroporto di Mikabba. La reazione contraerea nemica fulmina, è straordinariamente intensa; ma anche si leva numerosa la caccia nemica per attaccare i nostri bombardieri mentre questi scaricano sui bersagli dell'aeroporto qualche tonnellata di esplosivo. I nostri cacciatori ingaggiano combattimento con l'avversario che appare decisamente aggressivo; i nostri abbattono ancora due *Spitfire* che si aggiungono undici e dodici della giornata, e altri ne mitragliano.

Alle ultime luci del giorno e durante la notte, altre squadriglie di bombardieri dell'Asse volano a tempestare sui bersagli degli aeroporti di Ta Venezia e di Milabba. Il bombardamento, contrastato invano dalla nutrita difesa contraerea, suscita enormi incendi negli impianti e nei depositi di carburante dei due aeroporti: il bagliore degli incendi è visibile fin dalla più prossima costa siciliana e durà lungamente nella sera.

Anche durante questa azione i nostri cacciatori si impegnano con la caccia nemica quando già la luce diurna viene a mancare, e respingono l'avversario proteggendo il ritorno dei nostri bombardieri.

Mario Bassi

LA SITUAZIONE

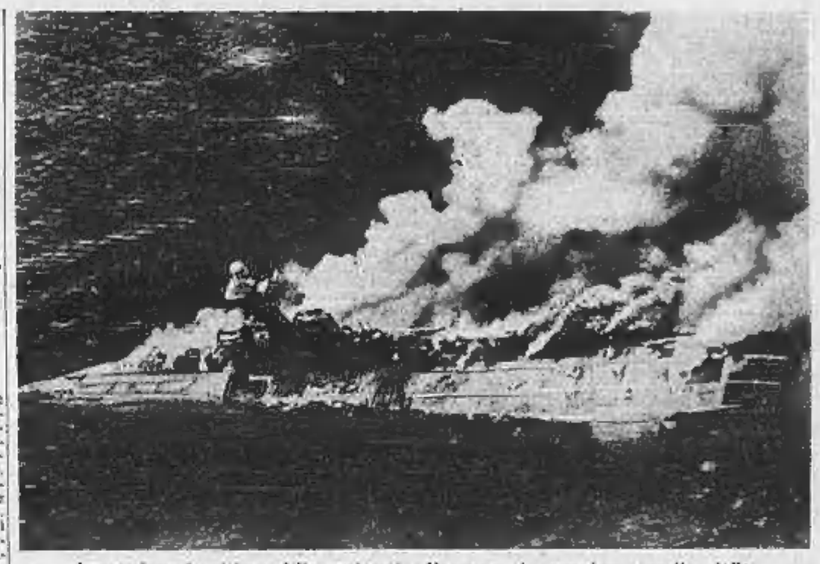
● Come era prevedibile il nemico concentra tutti i suoi sforzi di resistenza nella fascia desertica profonda un centinaio di km. dal Delta del Nilo al Golfo degli Arabi. Auchinleck intuisce che le colonne italo-tedesche si affacciassero nella regione fertilissima ogni tentativo di difesa per quanto ostinato sarebbe condannato all'insuccesso; perciò tutte le riserve e tutti i rinforzi vengono spediti sulla linea del deserto dove si continueranno ad avere le decisioni tattiche e strategiche. Non c'è dunque da meravigliarsi se la battaglia prosegue accanitissima; e forse potrà ancora prolungarsi perchè entrambi gli eserciti ricevono di giorno in giorno maggiori aiuti: è un duello di rifornimenti per quantità e per rapidità. Le formazioni dell'Asse hanno espugnato il 2 luglio nuovi capisaldi ed hanno catturato un notevole numero di prigionieri; ma il rilievo più interessante è che le operazioni si svolgono favorevolmente nella zona a sud-est di El Alamein: la manovra non può delinearsi che dall'interno del deserto.

● Il Bollettino germanico che per solito nei primi giorni di un'offensiva è sempre oltremodo laconico ha voluto questa volta precisare che il fronte nemico è stato squarciato per una lunghezza di oltre trecento km. Non si dà alcuna indicazione di località; ma sembra che già le truppe tedesche si trovino ad oriente della ferrovia Kursk-Belgorod avendo varcato il fiume Seim mentre più a sud operano ad oriente della linea ferroviaria Belgorod - Kupiansk avendo raggiunto la località di Vovkansk. Si profila quindi una pressione costante contro le armate di Timoscenko in modo da addossarle al corso del fiume Oskol che già i germanici controllano nella parte meridionale da Kupiansk al suo sbocco nel Donez. L'aviazione martella le retrovie e particolarmente l'importantissimo nodo ferroviario di Valuiki. I russi attaccano nel bacino del Donez, dove sono schierate le truppe del C.S.I.R., con vano intento diversivo.

● Nelle operazioni contro Sebastopoli i tedesco-romeni hanno catturato più di cinquantamila prigionieri: tale alta cifra insieme con quella spaventosa dei caduti lascia supporre che i reparti rifugiati nella penisola del Chersoneso siano di piccola entità e mirino soprattutto a sfuggire alla cattura imbarcandosi: la buona guardia marittima a cui partecipano brillantemente le nostre unità leggere ha colato a picco parecchie unità sovietiche. Le conseguenze della caduta di Sebastopoli già si sono avvertite; i reparti aerei rimasti liberi hanno potuto rivolgere la loro attività distruttiva sui porti del litorale precaucasico, su Anapa, Novorossiisk, Tuapse. La flotta russa del Mar Nero non avrà più requie.

● I sottomarini russi nel Baltico seguitano ad attaccare navi e convogli svedesi persino dentro i limiti delle acque territoriali. E' un inizio di applicazione del principio delle sfere di influenza riconosciute ai bolscevichi dall'Inghilterra? Cosa ne pensano gli ambienti di Stoccolma così rigidamente ossequienti ai principi della più imparziale neutralità?

a. s.



Impressionante visione della portaerei «Hermes» che agonizza avvolta dalle fiamme nel corso della battaglia aeronavale svoltasi al largo dell'isola di Ceylon.

L'Asse garantisce all'Egitto libertà e indipendenza

La dichiarazione

Roma, 3 luglio.

Il Regio Governo italiano e il Governo del Reich dichiarano:

«Le Potenze dell'Asse, nel momento in cui le loro forze armate avanzano vittoriosamente in territorio egiziano, riconfermano solennemente la loro precisa intenzione di rispettare ed assicurare l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto.

«Le forze dell'Asse non entrano in Egitto come in paese nemico, ma con lo scopo di espellere gli inglesi dal territorio egiziano e di proseguire contro l'Inghilterra le operazioni militari, che dovranno liberare il vicino oriente dal dominio britannico.

«La politica delle Potenze dell'Asse è ispirata al concetto che l'Egitto è degli Egiziani. Liberato dai vincoli che lo legano alla Gran Bretagna, e che lo hanno portato a soffrire le conseguenze della guerra, l'Egitto è destinato a prendere il suo posto tra le Nazioni indipendenti e sovrane».

La dichiarazione delle Potenze dell'Asse accoglie in pieno una formula cara al popolo egiziano che in molteplici circostanze ha dimostrato in maniera non dubbia la sua inofferenza per la cosiddetta protezione inglese che nella realtà è sempre stata una larvata forma di sfruttamento e di schiavitù. La promessa fatta solennemente dall'Italia e dalla Germania costituisce una garanzia assoluta per l'Egitto di raggiungere la sua piena libertà e indipendenza.

Del resto, questo atteggiamento è perfettamente naturale dato che oggi si combatte per ristabilire nel mondo l'ordine e l'equilibrio e che l'Egitto non è mai stato in guerra con l'Asse nè ha voluto partecipare alla lotta contro di noi.

Il comando inglese del Cairo, attraverso il ben noto sistema di costanti pressioni, di intimidazioni e di minacce era riuscito a ot-

Intervista col Gran Mufti

Tutto il mondo arabo attende la liberazione

Berlino, 3 luglio.

Nella sua residenza privata di Berlino, il Gran Mufti di Gerusalemme ha ricevuto il rappresentante dell'Agenzia *Stefani* col quale s'è trattenuto a sottolineare l'importanza che hanno gli avvenimenti militari attualmente in corso sul fronte dell'Africa settentrionale e il significato della comune dichiarazione fatta dai governi italiano e germanico.

Egli ha fatto, tra l'altro, le seguenti dichiarazioni: «Le grandiose vittorie delle truppe italo-tedesche in Africa settentrionale hanno provocato grande gioia in tutto l'Oriente e particolarmente fra tutti i popoli arabi. Queste vittorie hanno aumentato l'ammirazione di tutti gli arabi per il feldmaresciallo Rommel, per la sua geniale strategia e pel valore delle formazioni italo-tedesche perchè tali vittorie sono state riportate nella lotta contro i comuni nemici: l'Inghilterra e il giudaismo nonchè contro il pericolo del bolscevismo che in seguito all'occupazione dell'Iran si è fatto più vicino ai paesi arabi.

«Dal punto di vista generale questi successi avranno una grande ripercussione per l'esito della guerra, poichè la perdita della valle del Nilo e del canale di Suez nonchè il crollo della supremazia britannica nel Mediterraneo e nel Mar Rosso avvicineranno la disfatta dell'Inghilterra in questa guerra e significheranno l'inizio della fine dell'Impero britannico. L'immediata conseguenza di queste vittorie sarà la liberazione dell'Egitto e di tutti i paesi arabi nel vicino Oriente dal giogo britannico».

«L'Egitto, che conosce l'imperialismo inglese da oltre 60 anni per sua propria esperienza e che l'ha combattuto con inflessibilità, non ha dimenticato per un sol giorno la lotta per la sua libertà e la sua indipendenza. L'Egitto, che senza timore si è levato contro l'Inghilterra stessa allorchè questa nel 1918 aveva raggiunto l'apice della sua potenza, apprende le notizie concernenti gli attuali avvenimenti con grande soddisfazione e sa che è giunto il momento di liberarsi definitivamente della dominazione straniera e di realizzare l'indipendenza della valle del Nilo. L'Egitto è certo che l'eliminazione dell'influenza britannica sul vicino Oriente, sull'Egitto stesso e su tutti gli altri paesi arabi porterà la libertà e la indipendenza. Astrazion fatta dal suo significato militare, l'Egitto occupa una posizione di favore tanto dal punto di vista geografico quanto da quello culturale e politico. Al futuro dell'Egitto sono interessati tutti i popoli islamici e arabi in vista delle loro strette relazioni con l'Egitto stesso. Io sono sicuro che l'Egitto si vedrà in possesso della sua piena libertà e sovranità. Sono anche certo che l'Egitto, una volta in possesso del canale di Suez, grazie alla sua indipendenza e alla sua amicizia con le Potenze dell'Asse sarà il miglior garante della libertà e della sicurezza di questa via acquea internazionale».

«Tutti i paesi arabi — ha continuato l'interpellato — in diverso modo hanno dovuto soffrire dell'imperialismo britannico e l'hanno tenacemente combattuto. Un milione dei molti milioni di arabi, in una piccola parte della patria araba non ha temuto la potenza unita dell'Inghilterra e quella del giudaismo ma ha combattuto per molti anni così coraggiosamente e intrepidamente contro di esse da costituirsi la forza vivente del movimento nazionale arabo. Nello stesso tempo il prestigio dell'Impero britannico che poggia sulla tirannia e sull'oppressione è stato gravemente colpito.

«La nazione araba che come le potenze dell'Asse ha sofferto della pace imposta da Versaglia e che durante la sua lotta per la libertà ha guadagnato l'ammirazione di quelle stesse potenze, guarda ora alle forze dell'Asse avanzanti in Egitto come a degli alleati che l'aiutano a spezzare le sue catene ed a liberarsi dei suoi nemici».

«Io sono certo — ha concluso il Gran Mufti — che l'Egitto e tutti gli altri paesi arabi del vicino Oriente raggiungeranno il loro obiettivo nazionale della più completa libertà e sovranità.

Favorevole impressione tra i patrioti egiziani

Berna, 3 luglio.

(*S.*) — La dichiarazione italo-tedesca in favore della piena indipendenza dell'Egitto ha destato vivissima soddisfazione in tutti i circoli dei patrioti egiziani all'estero, i quali ritengono che anche all'interno del loro paese essa debba essere stata accolta con uguale letizia sebbene non fossero molti gli egiziani che credevano alle affermazioni della propaganda britannica secondo cui l'Italia avrebbe mirato semplicemente a sostituirsi alla Gran Bretagna.

I patrioti egiziani deplorano che nell'attuale situazione il loro paese sia materialmente impossibilitato a fare udire la propria voce in favore dell'Asse; ma sono sicuri che il popolo attende con ansia l'avanzata degli eserciti liberatori, e affermano che non appena sarà possibile esso vorrà collaborare con l'Italia e la Germania.

Si ritiene anzi fin d'ora sicuro, in questi ambienti nazionalisti egiziani, che il prossimo governo che sorgerà, allorquando gli oppressori saranno stati cacciati, vorrà unirsi al blocco antibritannico. L'esercito egiziano per quanto attualmente piccolo potrà essere molto sviluppato dato che la popolazione ammonta a 18 milioni di abitanti e potrà costituire una forza tale da essere presa in considerazione. Comunque, fino dal principio esso sarà sufficiente a garantire la sicurezza interna del paese.

La forza di volontà del popolo, sorretta da quella del Sovrano, è dimostrata già dal fatto che gli inglesi non sono riusciti ad ottenere per mezzo di Nahas Pascià la dichiarazione di guerra dell'Egitto; e che il primo ministro è stato costretto anche ultimamente a ripetere che egli è deciso a mantenere il paese estraneo al conflitto.

CRONACA CITTADINA

Riti solenni di una nuova civiltà

Il grano dei campi cittadini battuto in Piazza Castello

In tutta la provincia cantano le trebbiatrici

Piazza Castello aveva ieri per la prima volta nella sua storia, un aspetto agreste. Non c'erano sollusio le grandi biche, con accanto la trebbiatrice pronta a iniziare, cantando, la sua opera; c'erano i dipendenti comunali dei giardini, dei parchi e delle alberate che, con il cappello di paglia e gli attrezzi, sembravano degli autentici contadini. Vi è stata attesa, nella piazza, per tutto il mattino; alle 11 e un quarto si era venuta ammassando una vera folla, mentre a una a una giungevano le autorità. Per le 11,30 erano tutte presenti: il Cardinale Arcivescovo, il gen. di Armata Vercellino, il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il gen. di Corpo d'Armata Romero, il gen. dei Carabinieri Odetti di Marocrengo, il col. Prunas-Tola, in rappresentanza dell'Exc. Vaccaneo Mayolini presidente della Commissione d'Armistizio, il vice-Questore aggiunto cav. Finocchi per il Questore, il console gen. Bastianon, il Magnifico Rettore dell'Università, il reggente della Sezione dell'Istituto di Cultura fascista, la Fiduciaria dei Fasci femminili, il Provveditore agli Studi. Vi erano poi i rappresentanti delle attività sindacali interessate: il barone D'Ermarose, presidente dell'Unione Agricoltori, il direttore dott. Stoppani, il cons. naz. Balzardi, segretario dell'Unione dei lavoratori dell'agricoltura, il conte Riccardi, presidente del Consorzio Agrario, con il capo degli ammassi granari cav. Ochetto. Il Console Generale di Germania si era fatto rappresentare. Moltissime poi le personalità cittadine, tra le quali abbiamo notato i senatori Marro e Rubino.

Accanto alla trebbiatrice offerta dal dott. Venesio della Banca Anonima di Credito, si sono schierati gli alfieri, con tutti i labari dell'Unione e dei Sindacati degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura. Poi il Cardinale ha detto le preghiere di rito, e ha benedetto nel nome del Signore quel simbolo della divina ricompensa alla fatica e alla fede degli uomini. Il Segretario Federale ha ordinato il saluto al Re e al Duce; e subito la trebbiatrice ha cominciato il suo lavoro. Da ieri tutti i torinesi sentono, avvicinandosi a piazza Castello, quel caratteristico rumore; e affacciandosi dalle varie strade vedono le bandiere alte a salutare, con il dono dei campi, la promessa sicura del pane e della vittoria.

Nel pomeriggio il Segretario Federale si è poi recato in provincia, per riprendere gli ormai abituali contatti con gli agricoltori. Egli ha iniziato la serie delle visite alla cascina Bioletto di San Mauro, passando poi alla cascina Chiabotto. Nell'una e nell'altra la trebbiatrice era al lavoro. Considerate le cifre della produzione, il Federale è poi passato a visitare le stalle, sostando a lungo in seguito con gli agricoltori, compiacendosi del loro sforzo produttivo. Il medesimo incontro, cameratesco e cordiale, si è poi ripetuto in tutti i luoghi visitati: a Brandizzo, nella cascina Airale, di proprietà del signor Candido Torchio, dove la produzione del frumento si è rispetto all'anno scorso, triplicata; a Chivasso, nella cascina Lo Mandria, dei fratelli Gili; nella cascina Boschetto, dove sono state offerte ai Gerarca alcune spighe del grano coltivato da un reparto di militari, i cui ufficiali erano presenti alle operazioni di trebbiatura; sempre a Chivasso, nella cascina Angelino, del signor Luigi Cena; a Gassino, nella cascina Garbiti, dove era raccolto il grano di molte piccole proprietà; a San Mauro, nella cascina del Molino, dove pure la trebbiatrice era a disposizione dei piccoli proprietari della zona.

Ovunque il Federale è stato ricevuto dai parrochi e dalle autorità locali, è accompagnato dal vice-Federale Gray, dal segretario dell'Unione lavoratori dell'agricoltura cons. naz. Balzardi, dal direttore dell'Unione agricoltori dott. Stoppani, dal capo degli ammassi granari cav. Ochetto. Per i territori della loro rispettiva competenza egli è stato pure guidato dagli ispettori di zona Piovano e Fessia e dai segretari di Fascio Falciotto, Andorno, Pastore e Bertinetti.

I POMODORI

Per due giorni di seguito il mercato dei pomodori è stato fiacco, molto fiacco. Finalmente ieri mattina se ne sono arrivati e sono stati venduti al mercato ortofrutticolo millecinquecento quintali. Sembra una cifra cospicua ma so si pensa al grande uso che la massaie fanno di tale prodotto e se si pensa che la popolazione ascomma a ben 700 mila persone allora i 1500 quintali distribuiti ieri mattina appaiono ancora pochi in confronto al preventivo fatto per approvvigionare Torino. Si attendono dalla Liguria quei quantitativi di pomodori che il preventivo deve integrare. Vogliamo credere che questa mattina stessa siano giunti e che l'approvvigionamento continui sul nuovo ritmo.

La Colonia " E. Agnelli " ospita 900 bimbi Fiat

Ieri il terzo scaglione di bimbi Fiat è partito alla volta di Apuania onde trascorrere nella « Torre » di Marina di Massa il consueto mese di vacanza estiva. Ben 900 Balilla si sono adunati per tempo presso la Direzione delle « Colonie Fiat » in via Carlo Alberto e quindi hanno raggiunto la stazione di Porta Nuova. Sono convenuti a salutare la schiera dei parenti il prof. Gurofani in rappresentanza dell'Exc. il Prefetto, il vice-Federale Gay per il Segretario Federale, il Rettore prof. Azzi, l'avv. Giuglini in rappresentanza del sen. Agnelli, il cav. Bellei in rappresentanza del segretario dell'Unione dei lavoratori, il comm. D'Elisei, direttore della Mutua Operai Fiat, l'ing. Taccone per la Fiat, il camerata Negri ed il dott. Petazzi della Mutua Impiegati Fiat. Con questo ultimo contingente la Fiat ha completato il primo turno di permanenza presso le tre Colonie di Uzzo. Torino ed Apuania con un complesso di 2100 Balilla, tutti figli dei propri dipendenti.

Adunata di propaganda per i commercianti

Domani domenica, avrà luogo la terza adunata di propaganda per commercianti e lavoratori del Commercio, organizzata dalle due Associazioni sindacali interessate, in collaborazione con la Sezione provinciale dell'Istituto di Cultura fascista. Parlerà il cons. naz. dott. E. Walter Ferme, Commissario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori del commercio alimentare e Vice-Segretario Federale dell'Uche. I commercianti e i lavoratori del commercio sono invitati ad intervenirvi, trovandosi alle ore 9,30 di detto giorno nella palestra di Casa Littoria.

Conversazione per i dipendenti della Nebiolo

Presi gli ordini dal Federale, la Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista organizza una conversazione per i dipendenti della Nebiolo. Parlerà il fascista avv. Carlo Motta. La conversazione ha luogo oggi, sabato, alle ore 16, nella sala del cinematografo Doro. Seguirà la proiezione del film « Ghirahub ». Tale manifestazione verrà ripetuta domani domenica, alle ore 10.

L'inaugurazione di un corso di recitazione

Ieri, nel Dopolavoro di via Rossini 8, è stato inaugurato dall'ispettore Xaal un corso di recitazione organizzato dalla Sala Viscosa con l'approvazione del Dopolavoro provinciale. Il corso durerà tre mesi e ad esso si sono iscritti quasi duecento allievi ai quali il lunedì e il venerdì dalle 21 alle 22 terrà le lezioni un noto attore del teatro e della radio.

Rapporto a Casa Littoria

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale ha tenuto rapporto, a Casa Littoria, ai componenti i due Direttori, agli ispettori di zona e ai fiduciari dei Gruppi rionali. Erano pure presenti l'ispettore agrario prof. Bonnefoi e il capo degli ammassi granari cav. Ochetto. Il Federale ha illustrato le modalità che devono essere scrupolosamente osservate nelle operazioni di trebbiatura, ed ha spiegato la collaborazione che tutti i fiduciali, e in modo particolare i gerarchi, sono chiamati a dare in questa che si può ritenere una battaglia del fronte interno. Egli ha ricordato che tutti debbiamo sentirci mobilitati in questa impresa e dobbiamo renderci degni dei fratelli che vittoriosamente combattono. Il rapporto si è aperto e chiuso con il saluto al Duce.

La morte del comm. A. Valletta

E' deceduto dopo brevissima malattia il comm. rag. Alfredo Valletta, procuratore generale della « Società Assicuratrice Industriale », fratello del prof. Vittorio Valletta, direttore generale e amministratore delegato della Fiat. Il compianto comm. Alfredo Valletta è morto nella piena maturità della sua vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia. Lascia inconsolabili la consorte signora Ossila e la figlia Enrichetta.

Al prof. Vittorio Valletta, provato da così grave lutto, giungano le più sincere affettuose espressioni di cordoglio de *La Stampa*.

Cerca sfregiare la donna che ritiene amante del marito

Una violenta baruffa si svolgeva, la mattina del primo luglio in via Lagrange angolo via Mario Ghedo. La quarantaquattrenne Concettina Giacomina abitante in via Lagrange 31 incontrava con la signorina Concetta Rosetto di 31 anni, abitante al numero 5 della stessa via, e l'affrontava accusandola di essere in rapporti sentimentali col di lui marito. Le proteste della Rosetto non valevano a placare l'ira della Giacomina la quale estraeva una lametta da rasoio di sicurezza la sfregiava al volto. La Rosetto dai passanti veniva soccorsa e trasportata all'ospedale, la Giacomina invece veniva consegnata a due agenti di P. S. arrestati e quindi denunciata all'autorità giudiziaria la Giacomina è comparsa ieri dinanzi alla nostra Corte di Assise (Presidente comm. Adami; P. G. comm. Vitta; cancelliere Del Rei) per rispondere di lesioni gravi con sfregio permanente. La donna ha ripetuto di essere stata mossa dal desiderio di giungere in conoscenza che la inquietava la tranquillità coniugale essendo divenuta l'amante di suo marito. La Rosetto ha negato recisamente di avere avuto rapporti men che amichevoli con il marito della Giacomina, Bernardo. Diversi testi hanno confermato le affermazioni della parte lesa. Il perito di ufficio, prof. Ilunghetti ha escluso lo sfregio permanente per cui la donna che era difesa dagli avvocati Arnulfo, Pittarelli, P. E. avv. Bergamini) è stata condannata per le semplici lesioni, ad 1 anno e 6 mesi di reclusione.

Da parte lesa... a imputato

Il giorno 23 luglio 1941 certo Magnone Giuseppe, venditore ambulante, riceveva nella sua abitazione la visita di un suo amico, Oliosa Vincenzo, al quale aveva promesso un litro d'olio. Partecipava il Massa dopo di aver ricevuto e pagato l'olio lire 45. Il Magnone ricevuti invano il proprio paraninfo che aveva lasciato sul tavolo, Depunceliato il Massa per furto aggravato veniva il giorno 26 giudicato avanti la 1a sezione e.a del Tribunale di Torino, Difeso dall'avv. Giorgio Conter veniva assolto per insufficienza di prove ma il Magnone veniva in una volta incriminato dal Pubblico Ministero per la vendita abusiva dell'olio e diverra poco tempo a una volta subire un banco degli imputati per rispondere del reato commesso.

COMUNE DI TORINO

3 Luglio 1942-XX

NATI	19
MORTI	29
MATRIMONI	12

STATO CIVILE

3 Luglio 1942-XX.

Chiavarini Giovanna, m. s. da Torino, v. Belfiore 7 - **Carlson** Lucia m. Brosca, a. 72, da Pavarolo, v. Cellini 14 - **Capello** Luigi, n. 78, da Castagnole, v. S. Raffaele 9 - **Cagliglia** Giuseppe, a. 47, da Saluzzo, c. G. Cesare 29 - **Pupilli** Michele, a. 74, da Porto S. Giorgio, v. V. Saluzzo 5 - **Benotti** Paolo, a. 3, da Torino, c. V. Venezia 31 - **Locati** Maria ved. Veronesi, a. 82, da Milano, v. Lazzaretto 99 - **Bernasconi** Teresa m. Bianconi, a. 72, da Livorno Ferraris, v. Bertodano 7 - **Genovese** Giuseppa, a. 52, da Torino, v. San Donato 56 - **Luchiaro** Dario, a. 6, da Torino, v. Leoni 68 - **Almerito** Carlo, a. 63, da Torino, p. V. Veneto 19 - **Rattone** Luciano Carlo-Alberto, a. 67, da Torino, v. C. Alberto 32 - **Donatello** Lucia ved. Lobera, a. 85, da Chieri, c. Ordinezione 6 - **Nanzio** Noè, a. 77, da Torino - **Cappello** Romano, a. 51, da Torino - **Battaglia** (res. in Battaglia, a. 51, da Grazzano Badoglio - **Salussoglia** Maria m. Minella, a. 58, da Alice Castello - **Birolli** Mario, a. 21, da Torino - **Valaggia** Lucia m. Chiadelle, a. 78, da Torino - **Barutta** Ursula, a. 82, da Torino - **Bordino** Elena, a. 71, da Torino - **Mazzocato** Michele, a. 55, da Vigliano - **Vacchieri** Giuseppe, a. 62, da Villafranca - **Molini** Giovanni, a. 72, da Torino - **Nordio** Umberto, a. 53, da Chioggia - **Varcarone** Maria m. Poli, a. 61, da Torino - **Airaudo** Luigi, a. 75, da Casale Mont. - **Grisoli** Giuseppe, a. 69, da Stignafiano (Ud.) - **Fratchina Cavalla**, a. 19, da Torino.

Nascite - Maschi 2, femmine 3. Totale 5.

Pubblicazioni di matrimonio - Ferrero Ugo, meccanico, con Bertolo Maria, casalinga - Bertolo Giuseppe, operaio

Che cos'è l'amore

L'amore... Quando lo sentiva nominare la signorina Delia faceva, con la bocca, una smorfia, come se masticasse limone. No, di certe baggianate non voleva nemmeno sentir parlare. L'amore!... Finchè in casa non se ne aveva avuto sentore, erano vissuti felici tutte e tre, lei, sua sorella e la mamma. Felici, sissignori, dopo anni e anni di vita stentata e quasi vergognosa, dacchè il padre era morto (e loro eran bambine) lasciando un mucchio di debiti. Le fatiche e i sacrifici di quella povera e santa donna della madre per pagarli e per tirar su le figliuole e metterle in grado di guadagnarsi la vita come due uomini, erano stati inauditi. Ed ecco quando la mèta era alfine raggiunta e Delia aveva un buon impiego e Irene l'aveva addirittura ottimo (non solo Irene era più bella e più giovane di Delia, ma anche più intelligente e svelta) ecco l'intruso, ecco l'estraneo arrivare, cacciarsi in casa a guastare tutto, con la scusa dell'amore. E in quattro e quattr'otto, Irene aveva piantato l'impiego, lasciato la casa, la madre e la sorella e se n'era andata con l'intruso, con l'estraneo, a cominciare una nuova vita.

La madre tentava di difendere la figliola minore: — Vedi, Delia, l'amore è stato più forte di lei, una forza irresistibile...

Ma Delia diventava furente. — Mamma, non venir fuori anche tu con queste storie!... E non credere che io parli per gelosia. Chissà quanti ho crederanno perchè son brutta e perchè nessuno mai mi ha cercata. Ma non è vero e tu devi saperlo...

— Lo so, lo so — si affannava a dire la madre, stendendo le mani per arginare quell'impeto. — Pensa se non ti conosco!

— Solo che m'indigna vedere come, con la scusa dell'amore, si possano calpestare gli altri affetti per obbedire a un essere qualunque appena lo si è conosciuto. Tutto il resto non ha contato più per Irene. Non i tuoi, non i miei sacrifici, non le nostre eventuali necessità, non i suoi doveri, nulla, solo l'amore, quasi l'amore fosse un padrone a cui si deve obbedire come schiavi!...

La madre pensava che, effettivamente, secondo lei, le cose stavano proprio così, ma non osava dirlo. E per calmare Delia cercava di parlar d'altro. Ma la figliuola non disarmava e il suo risentimento, anzichè diminuire, sembrava aumentare, tanto che, quando la domenica Irene veniva col marito in visita, lei non si lasciava mai pescare in casa. E nemmeno si arrese quando nacque il nipotino, chè, con una scusa o con l'altra, non mise mai piede in casa della sorella, nemmeno per vedere il neonato, nè per assistere alla festa del suo battesimo.

— Vedessi com'è carino... — diceva, timidamente, la madre.

— Tutti i bimbi sono carini — ribatteva invariabilmente Delia — ma io non li posso soffrire.

Figurarsi dunque come rimase la sera in cui, rincasando dall'ufficio, trovò questa sorpresa addormentata nel letto di lei, Delia, mentre la sorella in lacrime stava di là, nel tinello, al suo antico posto, a farsi consolare dalla madre. Che era mai accaduto!...

— Ecco, vedi — disse la madre facendosi piccina piccina per la paura — il marito di Irene è stato chiamato a combattere e ha dovuto partire immediatamente. Non poteva rassegnarsi a lasciare moglie e bambino soli soli e mi ha pregato di prenderli in casa per questo po' di tempo. Poteva forse rifiutarmi!...

— La padrona sei tu — disse agramente Delia. — Che io poi, che vado a lavorare tutto il giorno, abbia il sonno disturbato dagli strilli di un marmocchio ciò non ha nessuna importanza.

Irene singhiozzò e si asciugò gli occhi. — Oh — disse — il bambino l'ho messo sul tuo letto solo per un momento, dormiva così bene. Ma poi penso che potrà stare con me in cucina o qui. Una culla può stare dappertutto.

Delia non ribattè, ma entrò nella sua camera per spogliarsi e mettersi in abito da casa. Lo fece aprendo e chiudendo armadi e cassetti senza riguardo; sarebbe stata bella che per causa di quel mocciosetto non avesse potuto fare i suoi comodi. Poi, quando fu in abito da casa, con un moto inconsulto e che lei stessa non avrebbe saputo spiegare, si avvicinò al letto e sedette guardando il fantolino. Quanto aveva, sei o sette mesi!... Non lo sapeva. Sarebbe stato necessario?... Come a rispondere personalmente a quella domanda, il piccolo aprì gli occhi e guardò la sconosciuta. La guardò e sorrise. Sì, positivamente sorrise. Delia si sentì allora le viscere sconvolte e trattenne il fiato, allungò una mano fino alla manina di lui e si sentì afferrare un dito. Fu come se, all'improvviso, le avessero afferrato il cuore. Dio mio, doveva esser questo l'amore... Le parve che per quel sorriso, per quella stretta di dito, avrebbe fatto qualunque cosa... Qualunque cosa per quel piccolo individuo conosciuto da cinque minuti! Certo che l'amore doveva essere così. E come fulminata, senza respiro, struggendosi di tenerezza, stette a guardarlo, mentre lui seguitava, miracolosamente, a sorridere.

Carola Prosperi

IL PROSSIMO TUO

Salvatore Salvatore è persona faccitosa. Egli possiede vigneti e terre coltivate a seminerio. La domenica, quando passeggia per il paese, le donne gli sorridono.

Ma Salvatore non vuol sposare. Ha più di quarant'anni, dei vigneti, delle terre, e lavora — dice — perchè un mese l'anno si possa divertire.

E' uomo di mondo, Salvatore. Un mese l'anno abbandona il paese dov'è nato e visita le grandi città.

Quando ritorna i giovanotti del paese lo salutano con rispetto e le donne continuano a sorridergli.

— Don Salvatore... don Salvatore — gli dice qualcuna in tono di scherzosa minaccia.

Nessuna di esse, però, sposerà Salvatore. Un giorno, egli si darà un gran da fare, vende i vigneti, vende le terre, e va via definitivamente.

— Salvatore sposa una gran signora... — dicono i giovanotti del paese. — Una signora che non vuol vivere in un piccolo paese ma che vuole il denaro di Salvatore... — precisano i maligni.

E comincia, per Salvatore, la vita che ha sempre sognato.

Viaggi, grandi alberghi, ed una donna elegante al fianco.

Passano gli anni.

Un giorno Salvatore passeggia solo per le strade di una grande città straniera ed incontra un paesano emigrato.

Siedono, ambedue, nella terrazza di un caffè e parlano di tante cose, poi gli occhi di Salvatore si posano per caso sul giornale straniero, piegato in quattro sul tavolo, e ne leggono la data: quattordici giugno.

— Quattordici giugno — mormora Salvatore — come oggi a M. le citta il nome del loro paese vi è la festa del patrono.

— Già... — dice l'altro — vi è la processione... la statua del carri...

— La musica in piazza...

— La lotteria fuori porta...

Tacciono sognanti.

Poi Salvatore guarda cattile la strada piena di donne eleganti, le insegne dei negozi, le automobili fuori serie, la pubblicità dei più noti ritrovi del mondo.

— E noi... — dice con rabbia — e noi... guarda un po' dove siamo andati a finire!...

Massimo Simili

Il Principe di Piemonte

visita nella sede del Fascio femminile di Napoli la Mostra degli oggetti d'arte regalati dagli artisti pro pacchi dono ai combattenti.

FASTI E NEFASTI DELL'INGIURIA

LA VIRTU' IRRISA

Il vecchio abusato motivo conserva intatta la sua malefica seduzione; rimane di un'attualità sempre integra: terribile affliggente perenne!

Proporzionalmente più elevata — si è visto — è la partecipazione della donna ai reati d'ingiuria, ma proporzionalmente più alta è anche la frequenza con cui la donna è vittima di siffatti reati. Tuttavia, mentre l'intento ingiurioso si stempera per l'uomo in una gamma larga di variazioni, nel caso della donna — sia essa il soggetto attivo o passivo della abietta macchinazione — si restringe inverosimilmente, sino a cristallizzarsi e cristallizzarsi nell'uniformità di un motivo. Ed è un motivo così abusato da apparire trito e sudevole. La purezza revocata in dubbio, la virtù irrisa, l'onestà vilipesa...

Le ragazze di Mileto

Si evolve la società, migliora il costume; si accresce il rigore delle leggi penali e si rafforza, parallelamente il peso di quelle sociali e morali, ma il vecchio motivo conserva la sua malefica seduzione: rimane di un'attualità sempre integra; terribile affliggente perenne! Anche oggi, chi si avventurasse a scomporre la massa annuale dei reati contro l'onore, per stabilirne la genesi l'intento le caratteristiche, troverebbe che la quota più alta è rappresentata dagli episodi in cui il meccanismo diffamatorio cerca investire la donna nella sfera più intima e più preziosa della sua vulnerabilità — il suo candore, la sua virtù, l'essenza stessa della sua femminilità —, là dove l'onore, inteso, in senso soggettivo, come la somma delle qualità morali comuni ad ogni persona, trascende la nozione corrente per rialacciarsi e confondersi, in zone più nascose dell'umana personalità, al senso che la donna ha di sè, della sua femminilità, della sua suscettività a quel complesso di amor proprio e di paura — il pudore —, che, secondo Hugo, è l'*epidermide dell'anima* e, secondo Manteganza sollante il *rispetto fisico di noi stessi*, ma che spinge in donna ad ammantare gelosamente di riserbo ogni intimità reale o potenziale della propria vita.

Non manca, oggi, chi pretende di ridurre il pudore a qualcosa di puramente convenzionale. Ma in passato, anche nei tempi più remoti, non si è dubitato della realtà e del fondamento di questo sentimento ed i legislatori, dimostrando di saperne misurare l'intensità, hanno affidato talvolta alla capacità moderatrice di questo stato emozionale l'esecuzione di leggi impopolari od eccezionali. A prescindere dal caso di Zeleuco, legislatore di Locri, il quale, sul presupposto che il desiderio di comparire onesta prevalga nella donna su quello di comparire bella, bandì che «nessuna donna vesta ricchi ornamenti d'oro, a meno che non sia meretrice», (anche nell'antica Roma si ebbe qualcosa di analogo, ma la legge Oppia, intesa a comprimere il lusso degli ornamenti femminili, dovette essere abrogata perchè le donne si erano coalizzate, rifiutando di dormire coi mariti finchè la disposizione non fosse stata revocata) l'episodio più dimostrativo è forse quello di Mileto, dove le «giovani si davano a gara la morte, senza dubbio in quell'età in cui la natura, facendo crescere dei desideri inquieti e vaghi, punge vivamente l'immaginazione, e l'animo, sorpreso da nuovi e non bene noti bisogni, sente succedere la melanconia alla giovialità e agli scherzi dell'infanzia». Poichè l'epidemia s'era fatta allarmante, per frenarla «fu fatta legge che condannava la prima giovane che si uccidesse ad essere portata nuda sulla pubblica piazza ed esposta agli sguardi di tutti. Accade così che queste giovani che affrontavano la morte, non osarono affrontare la vergogna dopo la morte, ed i suicidi cessarono».

Dodici testimoni

Del resto, per i legislatori dei tempi andati, la nozione dell'onore interferiva, sino ad immedesimarsi, con quella del pudore, talchè i fatti che sono ritenuti, oggi, offensivi del pudore e come tali soggetti ad un'incriminazione specifica ed autonoma, dove il bene violato è alcunchè di collettivo o sociale — la pubblica moralità —, rientravano allora nel quadro vastissimo dell'*injuria* ed erano perseguiti per il pregiudizio che recavano alla società, ma, essenzialmente, per il danno che cagionavano alla personalità dell'offeso. E ingiuria somma era l'offesa alla virtù della donna. Secondo la legislazione longobarda, il marito che lasciava di adulterio la sua sposa e non riusciva a provare l'accusa, era condannato ad una multa eguale a quella che avrebbe dovuto pagare se avesse ucciso il di lei fratello. Oggi il marito che trascina in giudizio la moglie e non riesce a provarne la infedeltà, se la cava con molto meno: le spese del giudizio, come capita, in genere, ai querelante scornato.

Collocata al vertice della scala delle virtù, la purezza era riguardata come un pregio inestimabile, al che «la differenza tra la cosa nuova e la cosa usata non rappresenta abbastanza la differenza che il genio degli uomini fra la vergine e la vedova si finse». Gli ebrei, racconta l'*Esodo*, aborravano per la purezza. In aggiunta alla dote, il cosidetto *pretium pudicitiae*: 200 sicli d'argento, una somma favolosa, che tuttavia poteva essere risparmiata se la sposa era sorda, giacchè «temevasi che aggiungendo condizioni onerose al diritto della sordaggine, il matrimonio non diventasse quasi impossibile». Lo Statuto di Tortona, per scendere di un gradino nella scala dei valori, ma sempre assai elevato, punisce con una multa di 500 lire l'offesa fatta alla vergine, di 200, soltanto, quella fatta alla vedova. Pene maggiori toccavano a chi gettava ombre sull'onore delle fanciulle, a chi le svergognava sul tema della purezza. E poichè questo accadeva invariabilmente allorchè, dopo di «aver promesso la mano di sposo» ad una ragazza, un giovane si adoperava per unirsi in matrimonio con altra, ecco che «cotesta ingiuria non si poteva senza vergogna tollerare, nè con altra vendetta che colla morte del giovane vendicare». Unico temperamento nell'implacabilità di questo sistema punitivo, quello offerto dalla formula accomodante escogitata dai bavari: dopo il pagamento di una congrua multa, il giovane era tenuto a giurare, col concorso di dodici testimoni, di essere stato indotto al cambiamento non da motivi disonoranti la prima sposa, ma da maggior amore concepito per la seconda.

«Un serpe sotto il letto»

Il fatto si ripete ancora oggidì, con una frequenza che non è minore di quella lamentata in passato, ma la valutazione etico-giuridica dell'episodio, a sfondo tipicamente diffamatorio, non è così categorica come in passato. La cassazione aveva insegnato che «chi avendo rotto il fidanzamento con una signorina, propala, sia pure fra i parenti di essa, un fatto per questa disonorevole senza essere stato richiesto di giustificazione, bene è ritenuto colpevole di diffamazione», ma contro una sua successiva decisione, secondo cui «risponde di diffamazione non solo chi spontaneamente vada divulgando fatti lesivi dell'onore e della reputazione altrui, ma anche chi tali fatti, veri o falsi, comunichi a più persone, senza esservi costretto da una necessità legale o da una necessità di fatto, la quale deve essere riconosciuta e non può presumersi solo perchè l'enunciazione diffamatoria sia fatta in risposta ad analoga interrogazione» è insorta apertamente una nutrita corrente della dottrina.

La fattispecie era singolare. Chiamato dal podestà e interpellato, alla presenza di altre persone autorevoli del luogo (un comunello del Barese), perchè assente abbandonato la fidanzata, tale Mario C. aveva rivelato di «avere trovato un uomo nascosto sotto il letto, nella camera della ragazza». Il fatto era risultato vero, chè la ragazza stessa l'aveva ammesso con tale Carmine S., ma questo non influì sul corso del giudizio, allorchè la ragazza, venuta a conoscenza della propalazione, sporse querela. Con il crisma della corte suprema, Mario C. fu condannato a 4 mesi di reclusione. Un'iniquità! — insorse la dottrina, chè il reato causa completamente, sia dal punto di vista obiettivo che soggettivo, non poteva negarsi al cittadino il diritto di dare la giustificazione di un fatto che gli venga rimproverato, per quanto la giustificazione di questo fatto possa essere tale da ledere la reputazione di chi fece richiedere le spiegazioni. L'insegnamento della dottrina non restò inascoltato e la corte di Catanzaro, nel caso di chi «sollecitato da altri a sposare una ragazza con la quale aveva avuto rapporti intimi, risponde di non poterla sposare per non averla trovata integra», escluse il reato per essere stata determinata la propalazione da un fine pienamente lecito.

Il caso di Mohamed ben Amor

Senonchè il nuovo orientamento non doveva durare neppure per i giudici di Catanzaro. Con una decisione di poco posteriore, essi tornavano ad inalberarsi nelle direttive della cassazione, e dichiarando che l'accusato «aveva il l'obbligo giuridico di affermare o negare il fatto, ma non poteva eccedere i limiti della doverosa risposta, attribuendo alla vittima circostanze lesive della sua reputazione», condannavano severamente un impiegato il quale, al suo superiore che gli contestava il reclamo della famiglia di una signorina che egli aveva sedotto e che si rifiutava di sposare, aveva risposto non solo con l'affermare che i rapporti erano stati consensuali, ma che la ragazza gli era apparsa non più signorina. Tuttavia, quello che non è lecito secondo il nostro diritto, può ritenersi legittimo in rapporto ai diritto di altre genti. Col pieno assenso della cassazione, lo ha dichiarato la corte di Tripoli mandando assolto Mohamed ben Amor, un giovane musulmano che era stato trascinato in giudizio per avere respinto clamorosamente la sposa sulla soglia della luna di miele.

Occorre premettere che il matrimonio, per diritto islamico, è un contratto di diritto privato a contenuto patrimoniale, che trae norme e regolamentazione dalla compravendita. La purezza della sposa, dedotta nel contratto di matrimonio, costituisce vizio che dà luogo all'azione di risoluzione per inadempimento. E non basta, chè la prova della purezza ha da essere pubblica. Gli invitati alla festa nuziale non si allontanano dalla casa dello sposo se non dopo la consumazione del matrimonio; seguendo un'antichissima usanza, essi attendono che lo sposo si faccia sulla soglia della camera nuziale e rammostri loro i veli intimi che la sposa cingeva. Orbene, allorchè apparve alla folla dei parenti e degli amici in attesa, Mohamed ben Amor si presentò senza i veli della sposa e con la faccia da funerale. La sua Mabruka gli aveva recato il fiore della purezza! Fu una scenataccia, uno scandalo! La sposa dovette tornar via coi parenti, ma non diede tregua allo sposo che l'aveva svergognata così pubblicamente. E mentre l'uno si appellava al tribunale islamitico per far dichiarare risolto il matrimonio, l'altra si appellava ai nostri giudici penali, querelandosi per diffamazione. Ma fu uno scacco, per Mabruka, anche in sede penale: «L'operato dello sposo — han detto i nostri giudici — che, durante l'apposita cerimonia e dopo specifico accertamento, dichiarì ai convenuti che la sposa non è pura, non integra gli estremi del delitto di diffamazione».

Ma l'attacco diffamatorio non si inquadra sempre in un insieme di circostanze siffatte, suscettibili di spiegare, soggettivamente ed obiettivamente, lo sfogo. Il più delle volte, è il torbido prodotto di perverse macchinazioni, di biechi maneggi e l'indagine sui moventi appare d'una vuota superfluità. Del resto, ancora recentemente, la cassazione ha ammonito che «ad integrare il reato di diffamazione non occorre nell'agente l'intenzione di ledere l'altrui stima, essendo sufficiente che egli abbia la consapevolezza del contenuto offensivo o della qualità del fatto volontariamente attribuito, sia pure per spirito di maldicenza o per darsi l'aria di bene informato o per qualsiasi altra causa di leggerezza o di deficienza morale». Senonchè l'antica teorica degli animi (e sono tanti: *corrigendi, consulendi, jocandi, retorquendi, defendendi, narrandi*) capaci di escludere quello *injuriandi*, viene rispolverata ed agitata anche in questi casi di patente perversità.

Il fallo di Fride

A Cremona il sig. P. N. aveva cacciato colla domestica del fallo di una vicina, la signorina Fride S., con il medico che la curava. Figurarsi la discrezione della domestica! In capo a poche ore, la notizia era corsa per tutti i caseggiati della contrada, era giunta alla stessa signorina Fride, la quale, assistita da persone amiche, decideva di affrontare il propalatore delle voci circolanti e volarga sul suo conto. Preso, forse, alla sprovvista, il sig. P. N. non fu capace di smentire quello che aveva raccontato alla domestica, chè anzi, quasi per dimostrare la propria lincerità, aggiunse qualche particolare che aveva dapprima taciuto. La signorina Fride naturalmente lo querelò per diffamazione ed i tribunali non ebbe esitanze nell'affermarne la colpevolezza. Ma la vicenda non finì in primo giudizio: arrivò alla cassazione. E qui l'accusato protestò, ma senza successo, che nel confermare alla parte lesa il racconto fatto alla domestica egli non si era abbandonato a spontanee propalazioni, ma aveva obbedito ad una necessità, quella di difendersi. Più curiosa ancora, la tesi difensiva di una popolana, Carolina V., condannata dal tribunale di Torino a 3 mesi e mezzo per avere inviato a tale S. P. una cartolina in cui diceva: «...vostra figlia Maria non si sa se fosse sposata con Adolfo sarebbe rimasta in casa sua. Ma in quale stato...», e per avere poscia gettato nel recinto della birreria dove Adolfo lavorava come cameriere, una lettera, aperta in cui aggiungeva: «...tua moglie era incinta da sposato: io per sudicia che sia, sono sempre più pulita di tua moglie...». Come sempre accade, era stato un amico del marito diligente a raccogliere la missiva ed a farla leggere a questi. Ed ecco la costruzione difensiva della diffamatrice, la quale sosteneva che mancava l'estremo della comunicazione del fatto diffamatorio. Ma la cassazione ha respinto queste tesi, osservando che il meccanismo ingiurioso esiste in atto dall'imputata appariva più che bastevole per integrare il reato. E la condanna fu confermata.

Francesco Argenta

Rialzo dei titoli di Stato

Da parecchie settimane i titoli di Stato sono diventati i protagonisti dei nostri mercati finanziari. Non solo vi è un graduale e metodico movimento di rialzo, ma vivissimo è l'interessamento dei risparmiatori e gli scambi sono molto animati.

Le vittorie conseguite nell'Africa Settentrionale hanno contribuito a rafforzare le quotazioni, ma il movimento ha preceduto la grande battaglia africana e va collegato al profondo mutamento d'atmosfera che si è creato nel campo finanziario dopo le esplicite dichiarazioni fatte parecchie settimane or sono dal Duce sul problema monetario.

Una lunga serie di decisioni: dall'immutato prezzo del frumento alle economie ordinate a tutti i Ministeri, hanno provato l'indiscussibile volontà dello Stato di difendere la lira. Quando la moneta è solida, anche i titoli di Stato sono fermi e con netta tendenza al rialzo. Questa è la ragione psicologica del vivo interesse dei risparmiatori verso i Fondi Pubblici. Naturalmente questa situazione agevola il compito dello Stato in difesa della moneta.

Comunque è opportuno che il risparmiatore sia informato che le spese ordinarie e straordinarie del bilancio sono state, nell'anno finanziario 1941-42 (scadenza 30 giugno), coperte con gli oneri fiscali e i prestiti. Gli anticipi della Banca d'emissione alla Tesoreria rappresentano una cifra relativamente insignificante e di questa severa finanza di guerra il Paese deve essere particolarmente grato al Ministro Thaon di Revel che, impossibile e inflessibile, ha severamente applicato, superando tutti gli ostacoli, le chiare direttive anti-inflazioniste date dal Duce.

L'ora araba alla Radio italiana

Roma, 3 luglio.

Nel pomeriggio di oggi, a cura del Ministero della Cultura Popolare è stata inaugurata alla Radio italiana una trasmissione speciale denominata «L'ora araba».

Questa trasmissione come informa l'agenzia *Mondo Arabo* ha lo scopo di promuovere in Italia una maggiore conoscenza dei problemi politici, culturali ed economici del mondo arabo e rientra nel quadro della politica del Governo fascista tendente a intensificare le relazioni di amicizia fra l'Italia e i popoli arabi che nell'immediato avvenire troveranno la loro pratica attuazione in una sempre più stretta collaborazione fra gli italiani e gli arabi. L'ora araba è stata inaugurata con una prolusione dell'accademico Michelangelo Guidi, preceduta da una presentazione del dott. Enrico Nunè, capo dei servizi arabo-islamici all'Ispettorato radio del Ministero della Cultura Popolare. E' stata quindi data lettura dei due messaggi inviati per l'occasione dalla eminenza il Gran Mufti Amin El Hussein e dal Primo Ministro iracheno Rascid El Kaliani, in cui sono state riaffermate le ragioni della naturale collaborazione tra i popoli arabi e l'Italia.

La guerra ci viene incontro nel-

Casa per casa, le vittoriose truppe sul Fronte Est provvedono a liberare i villaggi da eventuali nuclei di spartigiani.

VISIONE AEREA DELLA GUERRA IN RUSSIA

Fiumane di armati sulle strade del Donez

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Donez, 3 luglio.

Ho raccolto oggi un'immagine nuova della guerra in Russia, una immagine diversa da quella di cui lo scorso mese sono stato testimone, poco a poco più, in quegli luoghi.

Non è più la guerra osservata nel particolare, vista nello scorcio, vissuta nell'episodio, la guerra in cui l'atmosfera è creata dal fuoco, dal fumo e dal muggire rapido di uomini neri di polvere e madidi di sudore, e di cui comunque con difficoltà, e soltanto con l'aiuto di carte, si possono seguire le direttive, gli svolgimenti e le fasi. Ho visto la guerra dall'alto. Niente rumori di scoppi, fragori nè schianti. Ma che cosa fosse viva e in atto lo dicevano il fumo degli incendi, le fiamme dei colpi in arrivo e in partenza, le buche che si aprivano ad ogni colpo.

In crociera sui «Macchi»

L'immagine che si raccoglie dall'alto, è un'immagine di assieme, che se spesso attenua il particolare e l'episodio, in compenso ne rende con sintesi maggiore le sue varie fasi, il suo alterno andamento, scolpita, scavata, scritta come su terra nera, fra i campi di grano tenero, fra l'erba umida e i fiori gialli della steppa. Per chilometri e chilometri nella pianura ucraina, nel cerchio di un orizzonte immenso, attraverso quella strana grafia tracciata dalle trincee, dai camminamenti, dalle postazioni di artiglieria e dai nidi di mitragliatrici, ho potuto comporre tutte le tappe dell'avanzata germanica verso il Donez, di là dal Donez, tappe che furono altrettante battaglie.

E l'immagine raccolta dall'alto fa spiccare con più nitidezza il carattere moderno della guerra in Russia.

La terra, la distesa dei reparti che si muovono e agiscono, le masse dei prigionieri possono intaccare questo carattere, o magari far pensare alla tradizionale scenografia delle guerre in Russia, con moltitudini di uomini e torme di cavalli. Dall'alto più che da terra invece si scala che questo è una guerra di macchine, una guerra di strade. Trincee e postazioni appaiono tutte costruite a difesa di una strada, magari di un tratturo. Sempre la battaglia ha inizio, o presso una strada o presso un terrapieno ferroviario, e seguono il suo passaggio carcasse metalliche, sorogini di Stuka, buchi di granate che si infittiscono appunto nei pressi delle strade e lungo le loro scarpate.

Tutto questo ho potuto vedere, raccogliere e controllare durante un volo dal campo base dell'Aeronautica del C.S.I.R. a un campo di manovra a pochi chilometri dalla linea, campo che fu suggestivo fino a qualche giorno addietro. Ieri sera, in breve, venne richiesto al Comando della nostra Aeronautica l'intervento della caccia italiana per crociera sul Donez, continuando nella zona di Izium a protezione dei ponticelli germanici che stavano gettando ponti sul fiume e dei reparti intenti a passarlo su passerelle di fortuna. La richiesta giunse al Comando che era già notte.

Alle tre e mezza, tuttavia — l'alba stendeva a spigionare nel cielo la sua tinta bianco-giallina — una prima formazione di Macchi era in volo.

Un ufficiale superiore volle guidare, accompagnare e seguire da vicino i suoi uomini. Io presi posto sul suo apparecchio.

Appena in quota, e dopo qualche chilometro di volo, il paesaggio assume un nuovo volto, che addolcisce a poco a poco. Della steppa ferrigna della zona industriale, grigia di cane e di officine, punteggiata dalle montagnole rossastre dei detriti aspri e ferrosi, si passa insensibilmente ad una zona agricola ad ondulazioni larghe, dolci all'occhio, per le praterie umide di verde per il grano tenero, per i pascoli leggermente ailincati; ovunque le strade sono carreali, in una piega del terreno, oltre intorno a un torrentello grigio.

La guerra ci viene incontro nell'altezza dell'ansa. Izium, un fiumiciattolo che corre pigro in direzione sud-ovest, poco prima di passare sulla verticale di Petrovska. Sono elementi di vanguardia stretti e all'apparenza poco profondi e, poco avanti, qualche rettangolo di antiche postazioni di artiglieria.

Lo scorso gennaio i russi, sbucati dalla foresta di Izium, arrivarono a Petrovska e di qui lanciarono infiltrazioni a raggiera.

I solchi profondi dei cingoli

Fu quello uno dei più arguti tentativi della loro offensiva invernale: prendere alle spalle tutto il dispositivo tedesco e alleato del Donez nell'intento di eliminare ogni futura minaccia su Rostov e sul Caucaso. Il tentativo si ruppe contro la resistenza dei nostri pantieri diventati fanti, dei nostri dragoni e lanciieri appiedati, contro la tenacia dei tedeschi che benchè presi sui fianchi, impedirono ai sovietici di servirsi della ferrovia, la quale altrimenti sarebbe diventata un'ottima strada di rifornimento per rifornire le truppe insinuatesi verso sud.

Le trincee e le postazioni varie che io veggo dall'apparecchio mi dicono chiaramente quale era il compito dei nostri: contenere in un primo tempo il nemico, temporeggiare in infiltrazioni e successivamente tenerlo impegnato sul fiume di modo che con la buona stagione venisse a formarsi una sacca. E così accadde in realtà.

I sovietici ripetevano il tentativo in primavera con quello che doveva essere la ultima offensiva di Timoscenko. Ho parlato a lungo di questa offensiva e del successivo contrattacco di von Kock sul fianco sinistro e sul tergo delle truppe del maresciallo sovietico.

Volando verso la ferrovia che si distende taglia come una sottile striscia di inchiostro, vedo i solchi profondi dei cingoli che hanno ridotto a trattori la strada. Hanno arato i prati e i campi, spogliato le siepi, livellati i fossati, impiantato la terra nera con le erbe e i fiori gialli della steppa.

Quando il nostro apparecchio giunge sul campo di manovra una formazione di Macchi sta tornando dalla prima crociera. Nella luce polverosa del mattino i piccoli caccia sembrano farfalle fissate contro l'azzurro pallido del cielo.

Lontano, sulla destra, la striscia nera della foresta di Izium si dilegua come una barriera messa lì a fermare l'orizzonte sul verde e sul giallo della sconfinata pianura. E' una foresta in alcuni punti impenetrabile, che spazia su ondulazioni lunghe, castellata qua e là da laghetti freschi e pallidi, segnata nel suo centro dal corso serpentino del Donez.

Meno ricco d'acqua del Nipro, ma ancora più tortuoso, il Donez è incassato profondamente tra le montagnole. Di queste ve ne sono che degradano dolcemente sul fiume, ma per la maggior parte sono ripidissime, rannicchiate dal fluire delle acque e allora come incise da un bisturi lasciano vedere le viscere di questa terra, viscere bianche e calcaree, quasi translucide, in netto contrasto con la superficie rossa della steppa.

Izium si trova al vertice di una delle pieghe più accentuate del fiume, in un punto dove la foresta è rotta da ossi di campi seminati. Metà sulla riva destra e metà sulla sinistra, la cittadina ha una stampa particolare: le due parti non si guardano faccia a faccia, stanno di sghembo e l'una guarda campi di granoturco, l'altra praterie gialle.

Il trampolino di Izium

Beninteso, nei ritiramenti, i sovietici distrussero i ponti. Accanto ai ponti però i tedeschi hanno già lanciato due passerelle. Vedendole dall'alto, fissate come è in un lago del Donez, quasi assediate dalla sua foresta, si comprende come i sovietici lo scorso ottobre abbiano difeso Izium con accanimento tenace. Nell'inverno infatti, la sua foresta doveva servire, ed in pratica favorì l'occultamento di uomini, di munizioni e di automezzi per la progettata offensiva invernale.

Izium fu il trampolino delle due offensive sovietiche dell'inverno e della primavera.

Con uguale accanimento i sovietici continuarono a difenderla pur dopo la sconfitta di primavera. L'abbandonarono soltanto giorni or sono in seguito ad una energica azione tedesca portata soprattutto da nord.

L'azione della conquista di Izium, con il successivo attestamento delle truppe tedesche sul fiume di Oskol, fa parte del programma di annullamento pel futuro balzo in avanti. Nel quadro generale della guerra però essa non ha avuto che un valore episodico. Izium era un bubbone che il Comando tedesco voleva asportare, ma certamente fu uno dei bubboni più maligni, più profondamente radicati e più difficili. L'azione venne portata da nord su direttrici varie provenienti da Markousia, da Lichoe, da Volokoff. Ora a nord di Izium, oltre la sua foresta, il terreno, dal Donez all'Oskol, è tutto intersecato da torrenti e torrentacci, è tutto sparso di acquitrini e paludi, è attraversato da strade giudicate tra le peggiori di tutta la Russia. Di più ha piovuto in questi giorni. Piovaschi di temporale. E il terreno argilloso, incapace di filtrare l'acqua, cambiò subito le strade in solchi di mostice vischioso.

La legge del fango

Dalle numerose colonne di automezzi ferme e dagli uomini che si affaticano attorno ad esse, dall'alto si intuisce che il terreno, più che il nemico, ha imposto e impone qui la sua legge. Ma si vede ugualmente che il nemico si difende con ostinata volontà. Non vi è macchia di alberi che non nasconda un nucleo di resistenza. Il quale sparì, sparì fino all'esaurimento delle munizioni; non vi è punto obbligato ove non siano scavate le solite trincee sottili. E la semineazione delle mine deve essere stata immensa.

E il nemico ha raccolto qui la sua aviazione per disturbare i movimenti, mitragliare le colonne in marcia, soprattutto disturbare con il mitragliamento e il bombardamento leggero la costruzione dei ponti sul Donez. Per due giorni apparecchi nemici mitragliarono e bombardarono i ponti di Izium. Oggi venne la nostra caccia e nessun'ala sovietica solcò il cielo o si profilò all'orizzonte. Solo verso le 9 del mattino un ricognitore tentò una timida apparizione. Venne raggiunto con un balzo e abbattuto giù in fiamme.

Le colonne germaniche passarono poi indisturbate sui ponti di Izium, lunghe, interminabili e fitte, come vagoni di treno; superarono la foresta e scomparvero all'orizzonte.

Paolo Zappa

Una lega contro le fumatrici

Parigi, 3 luglio.

(*C. Pu*) - La scarsità del tabacco ha suscitato nella cittadina danese di Nastved, nella provincia di Zeeland, una piccola rivoluzione. In essa, le donne han preso da qualche tempo in qua la cattiva abitudine di fumare la pipa, il che ha determinato ora una rarefazione impressionante delle preziose foglioline necessarie per rendere incandescente il fornello che amano sospendere alla bocca con tante delizie.

In conseguenza, gli uomini della località si sono rivoltati e hanno fondato una lega contro le fumatrici di pipa per fare loro perdere questa cattiva abitudine. Essi hanno minacciato severe rappresaglie contro quelle figlie di Eva che si permetteranno di esibirsi sulla pubblica via fumando la pipa; ed hanno inoltre invitato i giovanotti scapoli e sposare soltanto le fumatrici di sigarette.

TEATRI e CONCERTI

ALL MICHELOTTI la Compagnia Dei Mio-Gandolfo rappresenta questa sera in popolare fisa di Lehar. Domani, poi sino alle ultime spettacoli, ore 21, alle ore 16, *La danza delle libellule* dello stesso Lehar e, alle 21, *La duchessa del Bal Tabarin* di Leon Isard.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,6 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 13,40: Orchestra d'archi - 13,50: Le belle canzoni di ieri e di oggi - 14,15: Trasmissione da Tokio - 17,10: Dischi - 20,20: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: «Trittico siciliano» dramma lirico in un atto): «Tuorrina» «Idillio in un atto); «La monacella della fontana» (leggenda in un atto); dirige l'autore.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 291,4 - 280,9 - 255,5 - 401,8 - 359,7). - Ore 13,20: Orchestra - 13,45: Complesso di strumenti a fiato - 14,15: Orchestra - 20,20: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Canti della terra d'Italia - 21,15: Secondo atto: un atto di Giovanni Cenzato - 21,35: Piccolo coro del Dopolavoro «Guido Mongini» di Prato - 21,55: Orchestra - 22,30: Musiche di Federico Chopin - 23-23,20: Musica varia.

reca nel suo ultimo numero:

Sui fronti di guerra italiani

Vedette veloci italiane attaccano una squadra navale inglese - Fotografie a colori del fronte libico - Assedio aereo, un'interessante documentazione fotografica della lotta su Malta - Il conte Sforza durante la sua licenza in patria.

Il caccia notturno al lavoro

Come riesce a scoprire il nemico nell'oscurità? Disegni illustrativi.

Fotografie originali

Dal fronte di guerra in Estremo Oriente: il bombardamento di Pearl Harbour, l'avanzata giapponese su Manila e Singapore: le prime fotografie giapponesi che giunsero in Europa.

Bambino o bambina?

Un articolo medico: È possibile influire sulla formazione del sesso?

Inoltre molti altri interessanti articoli, "Signal" con 70 illustrazioni e 8 pagine di fotografie a colori è ovunque in vendita a

Lire 3

GRATIS! Quasi tutti i libri e rivenditori di giornali vendono "Signal". Se però abitate in una piccola località ove non esistono rivendite del genere, chiedete un numero di saggio e le condizioni di

BATTISTA IL MORALISTA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 4 Luglio 1942 - Anno XX - Num. 159

DOPO DUE GIORNI DALL'INIZIO DELL'ATTACCO

Uno squarcio di 300 chilometri aperto dai tedeschi nel fronte sovietico

Oltre 50 mila prigionieri catturati a Sebastopoli - Annientamento dei resti delle divisioni sconfitte nella penisola del Chersoneso

Berlino, 3 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

«A sud-ovest di Sebastopoli, gli ultimi resti delle truppe bolsceviche stanno per essere annientati sull'estremo contrafforte della penisola di Chersoneso.

«Nella lotta per la conquista della fortezza di Sebastopoli sono stati fatti, fino al 2 luglio, oltre 90 mila prigionieri, sono stati presi o distrutti 21 carri armati, 503 cannoni, 562 lanciabombe nonchè numerose varie armi e materiale bellico di ogni genere.

«Nella zona di mare davanti alla Crimea, motosiluranti germanici ed italiani hanno affondato tre battelli di sorveglianza nemica armati ed hanno fatto prigionieri i naufraghi.

«Sulle coste del Caucaso nel Mar Nero, nonchè nel Mar d'Azov, apparecchi da combattimento e da picchiata hanno attaccato parecchi porti tra cui Novorossisk e Anapa, nonchè navi nemiche, con particolare successo. Un posamine e dieci battelli costieri sono stati affondati; quattro cacciatorpediniere e sette navi mercantili, nonchè una nave-scuola ed un bacino galleggiante sono stati colpiti in maniera distruttiva.

«Nel settore sud del fronte orientale truppe germaniche ed italiane hanno respinto parecchi attacchi locali dei sovietici, infliggendo loro perdite sanguinosissime.

«Le operazioni di attacco delle truppe germaniche ed alleate hanno squarciato il fronte nemico per una lunghezza di circa 300 chilometri. Violenti contrattacchi di brigate corazzate nemiche sono stati stroncati con grandi perdite per il nemico. Solamente una divisione celere ha distrutto, senza proprie perdite, 10 carri armati, nel periodo di tempo dal 28 giugno al 2 luglio, cento carri armati sovietici. Poderose forze aeree da combattimento hanno bombardato posizioni nemiche e movimenti dei rifornimenti su strada e ferrovia.

«Nella regione di Rostov, truppe germaniche sono penetrate, vincendo tenace resistenza, in posizioni nemiche ed hanno preso parecchie località.

«Nel golfo di Kola, impianti sui moli ed impianti di cantieri, nonchè servizi di approvvigionamento dei porti di Kosta e di Murmansk sono stati nuovamente colpiti con bombe e sono stati provocati incendi nella zona cittadina e portuale.

«Nella zona di mare a nord-est dell'Islanda, una nave mercantile di 1.500 tonnellate è stata affondata da un apparecchio da combattimento.

«Durante un breve attacco diurno di cinque bombardieri britannici sulla città di Flensburg, il nemico ha perduto due apparecchi.

«Nella scorsa notte, l'aeronautica britannica ha gettato con deboli forze bombe dirompenti ed incendiarie sulla città e sui quartieri periferici di Brema. Le perdite tra la popolazione civile sono moderate. Soprattutto in quartieri abitati si sono verificati danni derivati da incendi. Quattordici dei bombardieri attaccanti sono stati abbattuti».

Il formidabile forte «Massimo Gorki» smantellato dalle artiglierie tedesche a Sebastopoli.

Finalmente Mosca ammette la perdita di Sebastopoli

Ankara, 3 luglio.

Il bollettino di guerra sovietico, diramato questa notte da Radio Mosca, dice che Sebastopoli è stata evacuata dalle forze russe.

I primi particolari della gigantesca battaglia

Berlino, 3 luglio.

Uno squarcio di trecento chilometri di larghezza è stato aperto dalle forze tedesche e alleate nel fronte sovietico: tale è il superbo risultato che l'alto comando ha potuto oggi comunicare, a due giorni appena di distanza dall'annuncio che l'attacco era stato sferrato.

Benchè sull'immenso fronte russo si finisca un poco per perdere il senso delle proporzioni, è facile capire quale sia l'entità di una breccia di questa larghezza: non riguardo alla carta ci dimostra infatti che trecento chilometri di fronte rappresentano quasi un terzo della larghezza complessiva dei due settori del centro e del sud.

In realtà l'importanza del successo è però assai maggiore di quella che si possa giudicare da un riferimento al chilometraggio totale dei settori centrale e meridionale. Si sa infatti — e del resto balza abbiamo detto espressamente e sottolineato fin dall'altro ieri — che il teatro delle nuove operazioni non si estende affatto su tutta la larghezza dei due settori in questione, bensì su di un tratto limitato, quello appunto di cui sono state fatte conoscere oggi le dimensioni.

Rottura in profondità

Tale è infatti il significato del successo annunciato oggi, che cioè le forze antibolsceviche hanno travolto le difese nemiche e hanno rotto in profondità su tutta la larghezza del fronte su cui hanno sferrato l'attacco. Che la voluta sfondamento sia avvenuta effettivamente in profondità è cosa accertata e anche se al momento per ora in proporzioni assai precise dato dimensionale, possiamo riferirci con cautezza al fatto che da parte militare tedesca ci si sia dichiarati già al terzo giorno ad accennare esplicitamente alle grandiose possibilità operative che si stanno sviluppando dalla riuscita manovra d'attacco. Mai infatti, neppure durante le più vittoriose delle precedenti offensive, il comando tedesco è stato in grado di annunciare già nel corso della fase iniziale un successo altrettanto poderoso. L'accresciuta potenza offensiva che è assicurata al dispositivo d'urto del comando tedesco dalle «nuove e migliori armi» e nel tempo promesse dal Führer, non avrebbe potuto trovare più clamorosa conferma. Dovunque esse hanno attaccato, le forze antibolsceviche si sono aperta la via entro la difesa nemica e da per tutto i bolscevichi sono stati impotenti a sostenerne l'urto.

L'incapacità sovietica a reagire è documentata non soltanto dal fallimento dei tentativi di contrattacco sferrati a sud del fronte di rottura, cioè nel tratto tenuto dalle divisioni italiane, ma — nel quadro stesso della battaglia impegnata dalle forze antibolsceviche — dal gran numero di carri armati sovietici che già sono stati distrutti. Una sola divisione celere tedesca, come informa l'odierno comunicato, ha all'suo attivo, nei primi quattro giorni di lotta, la distruzione di ben cento carri armati. Questi brillanti risultati sono stati realizzati non solo grazie ai meravigliosi calibri 88 della «Flak» e ai calibri minori dell'artiglieria anticarro propriamente detta, ma per una buona parte anche alle più modeste «Panzerbüchsen», i fucili dei cacciatori anticarro che con l'impiego delle nuove munizioni altroperforanti stanno facendo miracolia.

Clamorosa rivelazione

La gigantesca battaglia si va così sviluppando in modo sempre più favorevole per le forze antibolsceviche armate irresistibilmente protese all'avanzata. Le punte acciaiate delle formazioni dei panzer penetrano coll'impeto di un fiume in piena entro il territorio nemico, e ai loro seguito marciano in ranghi serrati le fanterie. Interminabili colonne di rifornimenti di ogni sorta sono in movimento per permettere alla spinta d'attacco di svilupparsi sempre più in una pressione. In testa ai rifornimenti procedono i nuovi carri corazzati veloci per il trasporto delle munizioni: ad essi è affidato il compito di alimentare continuamente l'enorme massa di fuoco che nel quadro della nuova tattica d'attacco, impiegata dai tedeschi nell'offensiva del trecento chilometri, già appare ai tecnici come una delle più clamorose rivelazioni.

Nell'attesa che sia portata a compimento la riduzione degli ultimi piccoli nuclei di resistenza sovietici nella penisola del Chersoneso a sud-ovest di Sebastopoli, il bollettino odierno precisa già oltre 90 mila la cifra dei prigionieri fatti finora nella battaglia per la conquista della grande piazzaforte sovietica del Mar Nero. Con questo il numero totale dei prigionieri fatti dal 28 maggio a oggi nelle diverse battaglie di Kerc, Karkov, del Volkov e di Sebastopoli assomma a ben 553.102.

Guido Tonella

Commissario sovietico col grado di generale catturato a Sebastopoli

Berlino, 3 luglio.

Si apprende che a Sebastopoli è stato catturato un alto commissario politico col grado di generale. Il commissario ha dichiarato che la guarnigione era composta quasi esclusivamente di battaglioni comunisti, vale a dire di truppe scelttissime. Ciò spiega l'accanimento della lotta e spiega altresì la gravità delle perdite, poichè il numero dei caduti è notevolmente superiore a quello dei prigionieri.

Le unità nemiche affondate nel mese di giugno dalle forze del Reich

Berlino, 3 luglio.

Come si apprende da competente fonte militare germanica, la marina da guerra e l'arma aerea del Reich hanno affondato, nel mese di giugno, le seguenti unità da guerra nemiche: 2 incrociatori, 7 cacciatorpediniere, 2 sommergibili, 11 motosiluranti, 1 dragamine, 1 cacciasommergibili, 7 battelli scorta e un pontone contraereo.

Inoltre sono stati danneggiati 2 incrociatori, 4 cacciatorpediniere e un gran numero di unità da guerra leggere.

Londra comincia a confessare le perdite di Pantelleria

Roma, 3 luglio.

Nonostante le fandonie della propaganda londinese, la verità viene sempre a galla e la realtà finisce ognimmodo per imporsi.

L'ammiragliato britannico, adottando il suo solito sistema di denunciare parzialmente e a grandi intervalli di tempo le proprie sconfitte, si è deciso soltanto ora a confessare una parte delle perdite subite in occasione della grande vittoria riportata dalle forze aeree e navali italiane nella battaglia di Pantelleria. Infatti si comunica oggi ufficialmente a Londra, e cioè dopo più di venti giorni, la perdita dell'incrociatore Hermion, di quattro cacciatorpediniere britanniei e di un cacciatorpediniere già polacco avvenuta durante tali operazioni.

L'incrociatore Hermion apparteneva alla classe Dido, stazzava 5450 tonnellate ed era armato con dieci cannoni da 133 mm.; recava da 40 a otto canne, sei lanciasiluri da 533; aveva una velocità di 36,25 nodi e trasportava un aereo catapultabile. Era entrato in squadra nel 1941.

Il comandante dei neozelandesi ferito da una scheggia di granata

Lisbona, 3 luglio.

Il Primo Ministro della Nuova Zelanda ha annunciato oggi che il generale Freyberg, comandante le truppe neozelandesi nell'Africa settentrionale, è stato ferito al collo da una scheggia di granata. Si crede che le sue condizioni siano gravi. A sostituirlo è stato nominato il generale Inglish.

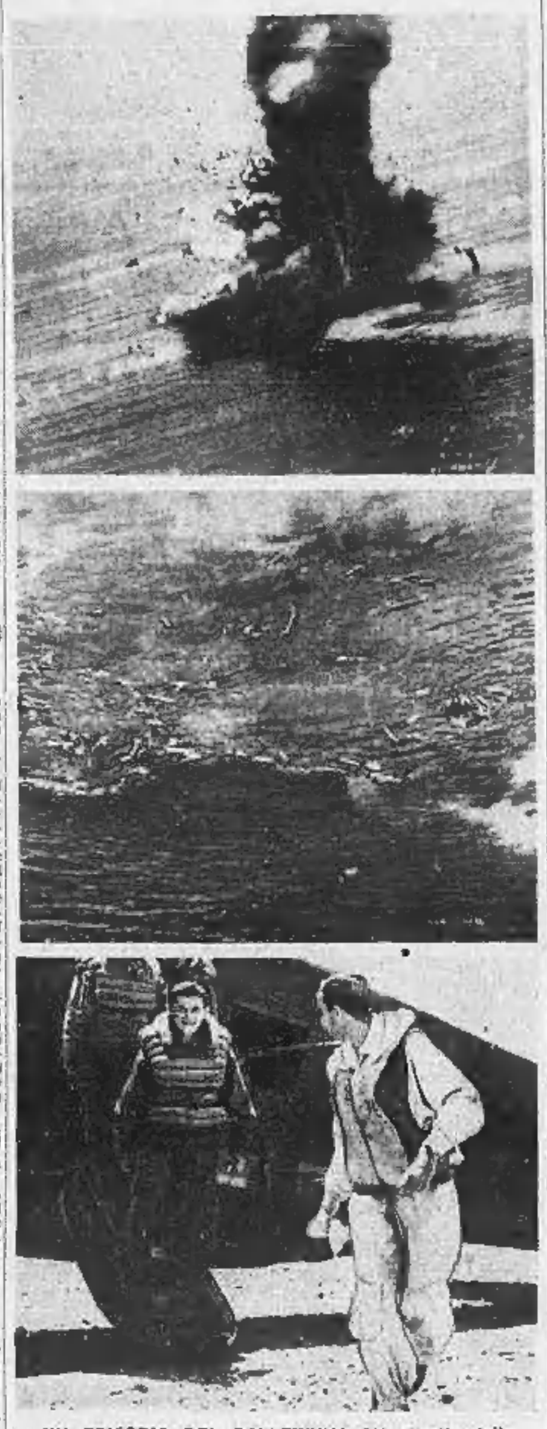
Revoca dello stato d'assedio nel Protettorato di Boemia

Praga, 3 luglio.

Lo stato d'assedio civile è stato revocato nel Protettorato.

Si apprende che è stata creata un'alta corte marziale che dovrà giudicare e condannare tutti i traditori a servizio del nemico. La corte giudicherà in contumacia i fuoriusciti.

Imprese di aerosiluranti



UN EPISODIO DEL BOLLETTINO 704 ritratto dalla macchina fotografica. - In alto: l'esplosione di un mercantile nemico di 5.000 tonnellate, navigante in convoglio scortato, colpito dai nostri aerosiluranti a sud-ovest di Otranto. - Al centro: i relitti della nave sul mare. - In basso: il ritorno alla base dell'equipaggio che ha affondato.

I cacciatori del C.S.I.R. dominano il loro cielo

Contro formazioni nemiche di schiacciante superiorità abbattono tre bombardieri e due "Mig,,

Fronte orientale, 3 luglio.

Con una serie di combattimenti svoltisi sulle linee avversarie, le caccia italiane ha conseguito l'abbattimento di cinque velivoli sovietici, oltre tre probabili, e una quindicina ripetutamente ne ha mitragliati.

La superiorità indiscussa di manovra e di ardimento, la volontà decisa di vittoria dei nostri valorosi cacciatori, malgrado la forte sproporzione numerica sulle grandi formazioni da caccia e da bombardamento avversarie riuscivano ad imporsi sbaragliando i nemici e costringendoli a desistere dal loro intento. Con l'effettuazione di tre grandi crociere, in nostra caccia ha costretto l'aviazione avversaria a ritirare visibilmente la sua attività. In questi ultimi giorni infatti i velivoli sovietici hanno eseguito brevissime apparizioni sul fronte tenuto dalle nostre truppe e a nord dello schieramento italiano.

Nel pomeriggio del 1° luglio l'aviazione sovietica ha tentato, con ingenti forze, di effettuare molteplici attacchi ad aeroporti ed ad obiettivi militari della nostra zona. Una formazione composta da sei bombardieri veloci scortata da dodici caccia *Mig* velocissimi anch'essi e ben armati, e da altri dodici naviganti a quota superiore per la protezione indiretta della loro formazione, veniva avvistata da quindici nostri *Macchi* in navigazione a tre e a cinquecento metri. Malgrado i rossi avessero condizioni di luce favorevoli ed i loro apparecchi condizioni di battaglia ottime, i nostri caccia attaccavano decisi per impedire la loro azione. I velivoli avversari diretti, infatti, contro un nostro aeroporto, erano costretti a virare per tornare a tutta velocità entro le loro linee.

Mentre nostre pattuglie inseguivano a pieno motore i velivoli da bombardamento e la loro scorta diretta, la rimanente pattuglia attaccava combattimento contro i dodici caccia russi di scorta indiretta. Dopo un accanito inseguimento, i bombardieri venivano attaccati: due di essi precipitavano in fiamme ed altri erano efficacemente mitragliati. Una pattuglia di tre apparecchi impegnava combattimento contro dodici *Mig* di scorta indiretta che cercavano, nonostante la loro forza quattro volte superiore, di fuggire verso le loro linee; un caccia, colpito nelle parti vitali, precipitava sbandando, e si ritiene probabilmente abbattuto.

Altri due *Mig* inseguiti maggiormente, malgrado le evidenti loro superiorità in velocità, venivano raggiunti e con abile manovra della nostra pattuglia abbattuti in fiamme.

Mentre si dirigevano alla base i nostri velivoli ricevevano radiotelefonicamente la comunicazione che altra grossa formazione sovietica tentava il bombardamento dei nostro campo; nove bombardieri bimotori sovietici scortati da venti caccia venivano infatti intercettati dalla nostra formazione, che, puntando decisamente contro i bombardieri avversari, riusciva ad abbatterne uno.

La caccia di scorta nemica, pur impegnata dai nostri valorosi cacciatori, aveva due apparecchi ripetutamente colpiti in modo tale da poterli ritenere come probabilmente abbattuti. Altri caccia efficacemente mitragliati trovavano scampo dirigendosi a tutta velocità verso le loro linee.

I nostri apparecchi, malgrado il vibrato combattimento già al limite dell'autonomia, rientravano tutti incolumi al campo di partenza.

Nei due combattimenti venivano pertanto abbattuti sicuramente sei bombardieri bimotori e due caccia «Mig»; altri tre caccia probabilmente sono stati abbattuti, e cinque bombardieri e dieci caccia ripetutamente mitragliati.

Dopo il discorso

Malcontento e pessimismo permangono a Londra

Stoccolma, 3 luglio.

I giornali londinesi si diffondono oggi in commenti circa l'esito del dibattito per la Libia, chiusosi ieri ai Comuni.

Il *Daily Herald* fa notare, piuttosto rudemente: «Churchill è riuscito ad ottenere il rinnovo della propria licenza di governo, ma egli non deve farsi alcuna illusione. La votazione non significa affatto che il malcontento ed il nervosismo che regnano tra l'opinione pubblica siano stati dissipati. Tutto il dibattito costituisce un chiaro monito per Churchill ed il suo governo a fare rapida ammenda dei propri sistemi».

Il *Times*, più cauto, scrive: «La votazione, ancorchè favorevole al governo, deve indubbiamente mostrare a Churchill la necessità di dare un indirizzo più intelligente agli sforzi bellici della nazione». Il *Daily Telegraph* afferma timidamente speranze che «il disastro africano non sia di quelli irreparabili». Il *Daily Mail* fa osservare, a sua volta, che «anche se il dibattito è stato di qualche utilità, esso non ha tuttavia portato a nessuna pratica decisione. Sono i fatti e non le parole che decidono questa guerra ed il destino dell'Impero britannico».

Il corrispondente dell'*Aftonbladet*, dopo aver personalmente assaggiato gli umori della Camera, afferma che si è convinti che Churchill, nonostante sia riuscito ancora una volta a farla franca, non potrà fare a meno di dare al Parlamento qualche soddisfazione.

Circa le impressioni prodotte dal discorso di Churchill, il corrispondente dell'*Allehanda* riporta la frase pronunciata da un deputato: «Churchill ha vinto il dibattito, ma ha perduto la battaglia». Ed aggiunge che, nonostante si siano avuti degli applausi da parte di qualche gruppo, essi sono stati meno calorosi del solito e piuttosto accademici. La moglie del Premier figurava, accompagnata dalla signora Maisky, fra il pubblico degli ascoltatori e cercava di incoraggiare il consorte col suo migliore sorriso. Churchill, dopo il discorso, durato 55 minuti, appariva pallido e depresso, i che ha accresciuto il senso di disagio fra i membri della Camera.

Gli avvenimenti d'Egitto seguiti con attenzione in Turchia

Istanbul, 3 luglio.

Prendendo lo spunto del recente discorso di Nahas pascià, presidente del Consiglio egiziano, il giornale *Cumhuriyet* pone in rilievo l'indifferenza dell'Egitto di fronte agli avvenimenti che si svolgono nel proprio territorio. L'editoriale, rilevata la singolarità di questa situazione ne attribuisce la responsabilità all'Inghilterra.

Dopo un lungo esame della politica coloniale inglese mirante a sfruttare al massimo i territori che la Gran Bretagna detiene, il giornale afferma che la stessa appariscente indipendenza concessa a qualche paese dagli inglesi non escludeva il diritto dell'Inghilterra di sfruttare il paese beneficiato di tanta concessione. L'articolista analizza quindi il trattato di alleanza anglo-egiziano e sottolinea che il fatto di assumersi la difesa dell'Egitto dava all'Inghilterra il diritto di presidiare militarmente il paese, il che escludeva ogni reale indipendenza.

Il trattato comprendeva, è vero, un articolo che riconosceva all'Egitto il diritto di creare un esercito nazionale, ma l'articolo non fu osservato e l'Egitto trovasi ora quasi completamente disarmato. L'articolista stabilisce infine un'analogia tra la situazione dell'Egitto e quella dell'India prevedendo sviluppi molto interessanti nel prossimo futuro.

L'*United Press* da Ankara che i circoli politici e militari turchi concentrano l'attenzione sugli avvenimenti d'Egitto. Al momento della conquista di Tobruk e di Marsa Matruh la massima parte degli osservatori turchi esprimeva l'opinione che gli inglesi avrebbero potuto ristabilire la situazione difendendo le ultime posizioni fortificate di El Alamein, ma ora che anche questa linea ha ceduto si riconosce che la minaccia che pesa sull'Egitto ha raggiunto il punto culminante. Si è in generale persuasi che i piani elaborati per la creazione del secondo fronte siano definitivamente compromessi.

La stampa turca pubblica numerosi commenti sulla campagna d'Egitto e fra l'altro, il redattore del giornale *La Turquie*, che si pubblica in francese e che sostiene la politica britannica, scrive che si trema pensando alla responsabilità che incombe attualmente sull'esercito inglese.

Gli avvenimenti d'Egitto suscitano grande inquietudine nei circoli commerciali ed affaristici turchi. Infatti, oltre a temere che la via attraverso la quale essi ricevevano ancora numerose merci dall'Inghilterra e dall'America venga definitivamente chiusa, nutrono vivi timori pei grossi quantitativi di prodotti e materiali che erano loro destinati e depositati in Egitto, specialmente ad Alessandria. D'altra parte, gli esportatori paventano di non ricevere la contropartita di quei che vendevano, specialmente alla Siria ed alla Palestina. Costoche sono numerosi coloro che hanno interrotto le loro spedizioni. Commercianti di Beirut, che da qualche tempo esportavano numerosi capi in Siria, hanno interrotto le consegne.

Prescrizioni per l'uniforme degli ufficiali

Roma, 3 luglio.

Una circolare del *Giornale Militare* precisa che la illettatura del colore dell'arma alle mostrine della giubba è abolita per gli ufficiali sia nell'uniforme di guerra sia nell'uniforme di pace adeguata a quella di guerra (tale illettatura rimane per gli ufficiali in servizio presso i Reggimenti, soltanto nelle giubbe di vecchio tipo con bavero nero o di colore, tuttora consentite fino a consumazione); le bande ai pantalone corto grigio verde non sono ammesse nell'uniforme di guerra di panno da giubba; sono invece di prescrizione per tutte le uniformi di panno diagonale sia di vecchio tipo, con bavero nero o di colore, sia adeguato all'uniforme di guerra (anche con i distintivi di grado e nastrini di decorazioni di dimensioni ridotte, come previsto per l'uniforme di guerra).

Le cravatte nere sono abolite fino a nuovo ordine e l'uso delle cravatte grigioverdi è limitato agli allievi ufficiali di complemento, ai sergenti maggiori, ai sergenti, alla truppa dei presidi sede di Comandi di Corpo d'Armata territoriali o di Comandi di difesa territoriali.

I produttori di grassi e la razione di olio

Roma, 3 luglio.

A termini delle vigenti disposizioni, ai produttori di grassi animali, privati dei «buoni» della Carta annonaria per l'olio in quanto produttori anche di burro, è come è noto, consentito di versare all'ammasso parte di tali grassi per venire in possesso dei «buoni» della Carta annonaria per le razioni d'olio.

I competenti uffici dell'alimentazione hanno ora disposto che coloro i quali intendono avvalersi di tale facoltà, anzichè presentare i grassi all'ammasso a piccole rate mensili devono presentare in una sola volta per tutta l'annata il quantitativo dei grassi corrispondente alla somma delle razioni di olio di cui intendono venire in possesso attraverso i buoni delle Carte annonarie.

Viene inoltre confermato che dallo scambio e quindi dal conferimento in parola sono esclusi lo sugna e lo strutto.

Sessanta seminaristi di Alba in udienza dal Papa

Roma, 3 luglio.

Il Papa ha stamane ammesso alla Sua presenza e benedetto un gruppo di sessanta seminaristi di Alba.

Un pregiudicato truffa e il suo sosia è malmenato

Fiume, 3 luglio.

Un fatto curioso e rumoroso si è verificato oggi in città vecchia. Tre donne si scagliavano ad un tratto come furie contro un pacifico cittadino e dopo averlo coperto di insulti stavano per aggredirlo. Il poveretto che pareva cascato dalle nuvole, stava per avere lo peggio, quando tra la folla radunatasi attorno al quartetto spuntava la testa di un tale che assomigliava in modo impressionante a colui che era alle prese con le tre furie. Le tre donne, notato il nuovo arrivato, lasciarono immediatamente la prima preda e si scagliarono sulla seconda, che, intuito il pericolo, stava per svignarsela.

Il provvidenziale intervento di due agenti troncò la scenata e tutti furono chiariti. Le tre donne erano venute in città da Grobnico, in cerca di un tale che aveva venduto loro un bidone di venti litri di petrolio per 260 lire, ma che conteneva acqua pura... Chi le aveva gabbate era appunto il secondo arrivato, il pregiudicato Casimiro Medvedich, il quale ha una strana e perfetta rassomiglianza con un impiegato di una ditta di trasporti, colui, che fu scambiato erroneamente dalle tre truffate.

6 agricoltori e 2 trebbiatori arrestati per sottrazione di grano

Padova, 3 luglio.

I carabinieri di Vigodarzere, nell'eseguire un controllo alla trebbiatrice in movimento di proprietà di Armando Grisc, constatavano che il conduttore della stessa, Ferdinando Cavinato, di 41 anni, segnava le quantità di frumento che venivano trebbiate in un libriccino anzichè nel prescritto bollettario. Il Cavinato asseriva che il bollettario era stato portato in municipio dal macchinista della trebbiatrice Vittorio Segolina, di 38 anni. Rintracciato il bollettario i carabinieri accertavano che vi erano segnati quantitativi di frumento minori di quelli effettivamente trebbiati, e ciò per favorire gli agricoltori Andrea Tonazzo di 44 anni, Giovacchino Gallegaro di 33 anni, Marcello Barzetto di 30 anni, Pietro Camporese di 33 anni, e Bruno Massarotto di 26 anni, tutti di Cadoneghe, i quali sono stati arrestati assieme al Cavinato e al Segolina e denunciati per tentativo di sottrazione di cereali agli ammassi, per un quantitativo di quindici quintali.

Ingoia sapone e muore

Modena, 3 luglio.

A Castelfranco il piccolo Lorenzo Guerzoni, di 2 anni, eludendo la vigilanza dei genitori ingoiava del sapone da bucato. Preso da forti dolori veniva trasportato all'ospedale, dove decedeva poco dopo.

Milite ferroviario vittima di mortale sciagura

Parma, 3 luglio.

Vittima di una fatale disgrazia è rimasto il milite ferroviario Vincenzo Centofanti, di 28 anni, appartenente al comando della nostra stazione. Durante il servizio di vigilanza lungo la linea ferroviaria nelle vicinanze della città, del moschetto di un commilitone che lo accompagnava, è partito inopinatamente un proiettile che colpiva in pieno il Centofanti, il quale stramazzava al suolo. Soccorso dal compagno e ricoverato d'urgenza all'ospedale, vi decedeva poco dopo.

Marito geloso che vibra 30 coltellate alla moglie

Bari, 3 luglio.

La scorsa notte, a San Nicandro, avveniva una tragedia nella quale la casalinga Anna Stringi, di 34 anni, rimaneva mortalmente ferita. Il marito, Francesco Sallani, che per motivi di lavoro viveva lontano dal paese, ritornato per pochi giorni a casa era preso dal sospetto che la moglie lo tradisse. Tali sospetti hanno provocato un violento diverbio e il Sallani, armatosi di un coltello, ha colpito per ben 30 volte la moglie, riducendola in fin di vita. Quindi si costituiva ai carabinieri.

Una causa in Tribunale per la falsificazione di un brevetto

Milano, 3 luglio.

Un originale processo si è concluso in Tribunale contro tale Ferruccio Fabbri il quale era accusato di avere falsificato disegni e testi di un brevetto, mentre della falsificazione e dell'alterazione dei documenti stessi aveva accusato la società fratelli Camozzi. Nel corso della causa risultava che il Fabbri con la complicità del titolare di una agenzia di brevetti aveva proceduto al falso del brevetto. Il Tribunale ha condannato il Fabbri a 9 mesi di reclusione e il complice a 8 mesi, ai danni e alle spese a favore della società Camozzi.

SPORT

La Coppa Brian di tennis

Del Bello battuto da Rossi

Roma, 3 luglio

Si è iniziato oggi l'incontro valevole fra il C. T. Parioli e la S. S. Brian Mussolini, valevole per il campionato di società Coppa Brian. Sono stati disputati due incontri di singolare che han dato i seguenti risultati:

Carelli (Brian Mussolini) b. Scribante (Parioli) 10-8, 9-7, 8-3; Rossi (Parioli) b. Del Bello (Brian Mussolini) 8-6, 6-3, 6-3.

È permanentemente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su «La Stampa» in diritto assoluto spettano il nome del giornale e dell'autore, in base all'art. 4 del R. D. L. n. 1950 del 7 novembre 1925.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*